

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

285

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1188

MILANO

BRAIDENSE

L'ANNA
BOLENA
OPERA SCENICA
DELL'
ARCHIDIACONO SAVARO
DI MILETO.

L'ANNA
BOLENA
OPERA SCENICA

DELL'

ARCHIDIACONO SAVARO
DI MILETO.

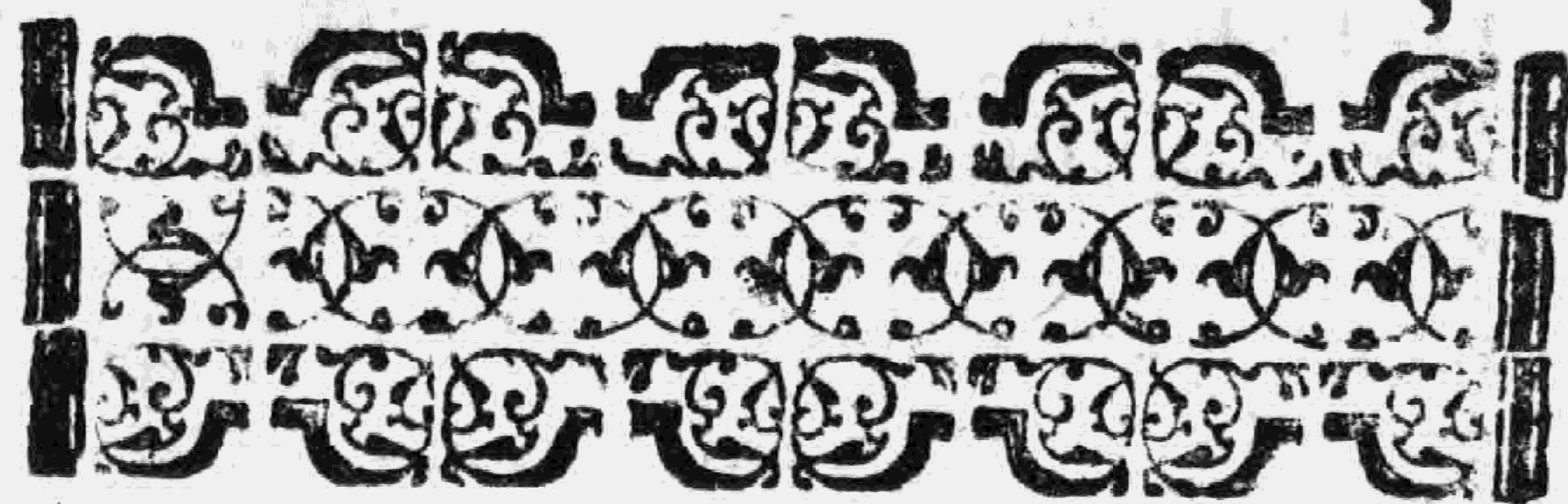
All'Illustriss. Sig. Marchese

CORNELIO
MALVASIA

SENATORE DI BOLOGNA.



In Bologna, per Giacomo Monti,
Con licenza de' Superiori.



ILLVSTRISS. SIG.

PADRON. COLENDISS.



A Casa Reale dell'Anglia
fù sempre seconda di tra-
gici auuenimenti . Mà
frà tutti coloro , che re-
gnarono in essa , Errico
Ottauo di gran lunga
auanzò gli altri nel dar soggetti funestis-
simi a' Cothurni ; onde fè , che i Pelopi-
di della Grecia , & in numero , & in qua-
lità cedessero a gli Stuardi dell'Inghil-
terra , e che questa sola famiglia quelle
tutte superasse , dalle quali prescisse Ari-
stotile douersi prendere gli argomenti
nelle Tragedie . Sù quella Reggia posto
l'occhio il Sig. Gio: Francesco Sauaro,
Archidiacono di Mileto , compose mesi
sono l'horribile caduta dell'infelice Ma-
ria Stuarda , che nel famoso Teatro Zop-
pio data alle Scene , & egregiamente rap-
presentata , meritò gli ossequij delle pu-

6
bliche lacrime, e gli honori d'vna eccessiva compassione. A questa diè per compagna la misera peripezia d'Anna Bolena, che nel parto dell'empia Elisabetta produsse il Fato dell'infelice Stuarda. E' toccato alle mie Stampe darla alla luce del Mondo. Ella in ordine è la settima delle sue Opere Sceniche impresse da' miei Torchi. Il numero settenario contiene in se perfezione. A soggetto da ogni parte perfetto dedicar si deue. La consacro a V. S. Illustrissima, come a Cavaliero, in cui risplendono epilogate tutte quelle virtù, che ad vnico ornamento d'vn' huomo nobile si richieggono. La gradisca, non solo in ossequio della mia deuota offeruanza, & in memoria de gli oblihi infiniti, che le deuo per gl'innumerabili fauori, ch' in ogni tempo dalla sua gentilezza hò cumulatamente riceuuto; mà ancora in grazia dell'Autore, che parzialissimo de' suoi meriti, non si stanca giamai di predicarla per vn magnanimo, e generoso Mecenate del nostro secolo. Mentre per fine humilmente mi ratifico,

Di V. S. Illustrissima

Humiliss. e Deuotiss. Seru. Obligatiss.
Giacomo Monti.

7
Protesta dell'Autore.

LE parole, Fato, Fortuna, e Destino, sono espressioni Poetiche, non sentimenti di verità; quando l'Autore viue religiosamente sottoposto al giudicio della Chiesa Cattolica, e confessa causa necessaria del tutto, vn solo Dio.



Vidit D. Ioannes Chrysostomus Vicecomes Pœnit. pro Eminentiss. & Reuerendiss. D.D. Archiepisc. Bonon. & Princ.

Imprimatur.

Fr. Paulus Hieron. de Garexio Mag. & Vic. S. Offic. Bonon.

A 4

PER.

⁸
P E R S O N E
DELLA FAVOLA.

Errico Ottauo Rè d'Inghilterra .
Anna Bolena .
Cromuello gran Contestabile del Regno .
Hauardo Duca di Nortfolc , Generale dell'
armi , e gran Marescalco del Regno .
Vrisleo Conte d'Eborace .
Guglielmo Duca di Northumbria .
Edouardo Samar , Conte d'Ertford .
Giouanna Samar sorella d'Edouardo .
Elisabetta Damigella } d'Anna Bolena,
Horesio Paggio }

S C E N E .

Sala Regia , Giardino , Camera in frontispicio con istromenti da scriuere ; Camera con Baldachino , e due Sedie Reali ; Tavolino con vn Bacile in cui deue comparir la testa d'Anna Bolena ; Pistola , Pugnale , Lettere , Fiore , & vn vaso di Veleno .

L'Azzione si rappresenta nella Reggia di Londra ,

ATTO

ATTO PRIMÒ

S C E N A P R I M A

Camera in frontispiccio .

Hauardo Duca di Nortfolc , in vna sedia appoggiato ad vn tanolino .

TV piangi Hauardo , tù piangi ? Speri forse con queste lacrime smorzare il foco , che t'arde ? Estinguere l'ardor , che t'infiama ? Ah , ch'il pianto accresce in vn cuore amante le fiamme , & a sembianza di Canfora tra l'acque vn' anima innamorata , nel mare delle sue lacrime maggiormente s'accende . Ami , Hauardo ; ma chi per altri ti sdegna . Et hai cuore , che viua impresso di vna bellezza , che ti fugge ? *S'alza in piedi .* Nò , nò ; stagna nel petto le lacrime ; inaridisca ne gli occhi la vena del tuo pianto . Son degeneri dal tuo cuore questi affetti plebei . Se ti vide la morte intrepido fra le stragi , non ti vinca vilmente vn tenero affetto amoroso . Quel petto , che fù segno a mille spade ; non sia bersaglio a gli strali d'Amor , che t'offende . Ah Giouanna Samar ; tù sei la nube , che oscuri lo splendore della mia fama ; tù sei quel Fato , che minaccia l'ultimo eccidio alla vita della mia gloria . Conosco la tua perfidia , e pur confacro in voto alla deità de gli occhi tuoi la vittima

A 5

de

de' miei pensieri. E' Fato, ch'io t'ami, è Destino ch'io t'adori, poiche son violentato a fuggirti, quando fuggir ti dourei. Mà farò forza a miei Fati, farò violenza al mio Destino. Ti fuggirò, t'odierò.

SCENA SECONDA.

Gionanna, Harardo.

Gio. Chi fuggirai? Chi odierai, Duca di Nortfolc?

Hau. Oh Dio, che fò?

Gio. Che cinguetti frà denti? Forse la coscienza d'hauermi offesa, ti morde?

Hau. Io t'offesi? In che? Con questi mendicati pretesti inorpelli i tuoi tradimenti?

Gio. Quai tradimenti?

Hau. Te'l dica il Cromuello.

Gio. Perche mi ama?

Hau. Anzi perche gli corrispondi?

Gio. Duca t'inganni.

Hau. Dolce mi farebbe l'inganno, s'io m'ingannassi. Mà l'ambizione di dominar nell'Inghilterra per mezo del Cromuello, mi fa certo del contrario.

Gio. Vedi Duca, Amore, e gelosia, hebbero ad vn tempo istesso i natali. Non tantosto ne' petti humani Amor s'ingenera per virtù del bello, che piace; ch'in vn subito nasce feco il timore, ch'altri no'l goda. Dal timore, forge il sospetto, e da questo la facile credenza d'infedeltà nell'oggetto, ch'amando si riuertisce. E si come Amore hà il

fuo

fuo principio nella memoria, ch'è l'vnica consernatrice delle imagini, che innamorano, così questo sospetto geloso, nel timor della perdita concepito risorge, risorto cresce, e crescendo, in vn con l'amore si raddoppia, e s'auanza. Voi viiute di me geloso, perche follemente sognate, che per amare il Cromuello, mentisca affetto verso di voi. Non crediate, che m'annoij questo vostro sospetto. Godo del timor vostro, perche conosco, che da senno m'amate. Sapete, che non si può viiuer geloso di quel, ch'altri non ama. Se voi dunque viiute di me geloso; à ragione io formo la conseguenza, che voi m'amate. Mà non vorrei Duca, ch'il vostro timor geloso degenerasse in pazzia. Già ne veggio i principij. Le furie, che à torto contro di me concepite, non mi fanno menzogniera. Se mi ama il Cromuello; che poss'io di vantaggio? La libertà d'amare, è nell'arbitrio di ciascheduno, perche l'oggetto piaceuole può in ciascheduno eccitar la potenza a desiderarlo. Mà ch'io a gli affetti del Cromuello mostri corrispondenza, questo nella mia sola elezione è posto. E si come non posso vietar, ch'egli non mi ami; così posso imperare alla mia volontà, che non corrisponda. Ne crediate, che desio di fortuna migliore far possa, ch'ami quel, che non piace. E' seruile quell'amore, ch'è regolato dall'ambizione. Vn vero amante solo appaga i suoi pensieri nella corrispondenza dell'oggetto, che adora.

A 6

Hau.

Hau. Troppo sarebbe per me felice questa vostra filosofia, se quel, ch'ella da buona maestra insegna, costantemente offeruisse. Mà vedendo a' documenti contrarij in tutto gli effetti; che poss'io se non conchiuder ch'ella sia falsa? Contessa, hò cuore, che vi sopporti sprezzatrice dell' amor mio; mà non amante d'estraneo vagheggiatore. Sapete, ch'amore, e Regno non ammetton compagnia.

Gio. Mà quali sono questi effetti contrarij, ch'in me vedete?

Hau. Le visite frequenti del Cromuello.

Gio. Che poss'io, s'egli viene?

Hau. Non gradirlo.

Gio. Che sapete voi, ch'io il gradisco?

Hau. I colloquij me ne fan fede.

Gio. Sono uffici di Dama.

Hau. Dunque cortesie.

Gio. Che inferite per questo?

Hau. Che souente vn'atto cortese può mutarsi in amore.

Gio. Mà non in me.

Hau. Non siete voi Donna?

Gio. Mà vaga d'vn solo amore?

Hau. Di chi?

Gio. Di chi me'l chiede.

Hau. Se compartite l'affetto a chi ve'l chiede; come siete vaga d'vn solo amore?

Gio. Duca, nelle imprese d'amore il far del Marte, è folle consiglio.

Hau. Farò del Marte a castigar chi m'offede.

Gio. Conosco, che l'espressiua della mia fede raddoppia in voi l'audacia d'offendermi,

Duca,

Duca, se vi sopporto amante, non potrò soffrirui tiranno.

Hau. Tiranno.

Gio. Tacete, e pensate, ch'il disamarui è posto nel mio volere. *Parte sdegnata.*

S C E N A T E R Z A.

Vrisleo, Hauardo.

Vris. **D**Vca, che mente attonità è questa?

Hau. **T**rà sè. Se vi sopporto amante, non potrò soffrirui tiranno.

Vris. Con chi parlate?

Hau. Pensate, ch'il disamarui è posto nel mio volere.

Vris. Dite Duca, che vaneggiate?

Hau. Ohimè, Conte d'Eborage, non inaspriate i miei tormenti, col chieder la cagione de' miei delirij.

Vris. Quai delirij son questi?

Hau. Delirij d'vn disperato.

Vris. Perche?

Hau. Perche troppo amo.

Vris. Disamate.

Hau. Non posso.

Vris. Chi ve'l vieta?

Hau. Quel Fato, che mi violenta?

Vris. L'huomo saggio è Fato a se stesso?

Hau. Vana filosofia.

Vris. Mà per gli esempi sperimentata verace.

Hau. Nulla vaglion gli esempi, doue sperimento il contrario.

Vris. Horsù, lasciam questi enigmi. Ditemi, chi v'affligge.

Hau.

Hau. Il sospetto, ch'altri non goda.

Vris. Sieguite.

Hau. Concedete, amico, ch'io taccia!

Vris. Il dolor vostro?

Hau. Hò vergogna di raccontarlo.

Vris. Ad vno amico? Ad vno, che vi fù nelle prospere, e nell'auerse fortune sempre compagno? In tante guerre da voi vinte a prò dell'Anglico diadema, le ferite furon comuni. Vi prouò sempre inuitto la morte. Ne' torrenti di mille eserciti feste alle squadre Anglicane argine, e sponda co'l vostro petto; & hora così vilmente languite, soggetto a Donna, che non hà fede? Credete, che mi s'ascondano i vostri amori? Ditemi, Duca, che hamate in Giouanna Samar? La bellezza? Molte di lei più belle vi sono in questo Regno. Forse la fede, e la costanza? Ben fallo il Cromuello, che souente si troua seco a secreti ragionamenti, e forse non senza il consenso d'Edouardo Samar, di lei ben degno fratello. Sapete l'ambizion di costui. Sù gli amori del Cromuello con la sorella egli spera inalzare la sua fortuna.

Hau. Ah, perche tentate la piaga, doue il senso è più viuo?

Vris. Per risanarla.

Hau. E' troppo inasprita.

Vris. Mà non fuor di salute?

Hau. Ne dispero il rimedio.

Vris. Perche voi non volete.

Hau. Voglio, e non posso; posso, e non voglio.

Vris. Strana follia.

Hau.

Hau. Son folle, sono infano, deliro, vaneggiò. Compatitemi, amico. *Parte furioso.*

Vris. Strauaganze inaudite. Chi dà legge a gli amanti? Amore è legge a se stesso.

SCENA QVARTA.

Anna Bolena, Elisabetta.

Anna. **E** Quali fantasme mi turbano? Quali furie mi sferzano? Quai turbini d'importuni sospetti m'assaliscono? Errico, che per mio solo amore repudiò contro il comun consenso dell'Anglia vna Catarina d'Aragona, figlia di sì gran Regi, Zia d'un Monarca sì formidabile: Errico, che solo per ottenermi, apostatando dalla religion primiera, calpestò l'obedienza douuta al Pontefice di Roma, hora mi sdegna? Non veggio in lui più quei segni, che me'l prouauano amante. Souente sola in letto il sospiro, e se tal' hora meco se'n giace, da sorella mi tratta, non da consorte. Ohimè, che presagi son questi di vicine sciagure?

Elis. Madama, quel bene, che si possiede, meno s'apprezza. Ne corteggiano gli huomini, n'amano, n'adorano, fin che ne traggono nella pania. Quando n'han posseduto, in vn tratto infastidiscono, e vaghi di cose nuoue, procurano altre viuande alla lor fame amorosa. Io piango la fortuna delle pouere mogli, che legate ad vn solo, non è lor lecito romper la fede, come par
che

che sia honoreuole a' mariti il violarla ogni giorno. Mà se il Rè vostro fa con altre il Ciuettone, voi, Madama, non gli rendete, come si suol dire, pan per focaccia. In questo io vi tengo Dama prudente. Nè sò qual legge iniqua si troui, che permetta a' mariti il far le fusa torte alle mogli, e vietì alle mogli il far lo stesso a' lor mariti. Se la colpa è la stessa, perche non sarà eguale il diuieto? E s'eguale è la colpa, perche sarà diseguale la pena? Madama, quella legge non mi stà bene in testa. Saprei ben'io, che farmi, s'haueffi vn marito di simil sorte. Vogliodire, che s'egli haueffe in testa vna sola corona, io gli la vorrei porre sù la fronte centuplicata.

Anna. Mà non saprò chi dal mio letto allontana Errico? Prouerò le ferite, e non conoscerò il feritore?

Elis. No'l sapete? Ciò, ch'è noto a tutta la Corte, a voi sola si nasconde?

Anna. Come noto a tutta la Corte?

Elis. Perche publicamente se ne ragiona.

Anna. Di chi?

Elis. Inuestigatelo per altra via. Io non voglio col palesarlo, incorrer la disgrazia d'Errico.

Anna. Ti prometto secretezze.

Elis. Secretezza in Donna gelosa?

Anna. Questa dunque è la fede, che mi professi? Non sei tu depositaria de' miei più secreti pensieri? Caso di tanta importanza mi s'asconde? Il possesso degli affetti di Errico, non è pur tua fortuna? S'in que-

sto ti prouo infida; che posso in altro giudicarti fedele?

Elis. Sapete ben voi Madama, che il Rè nell'amar non hà legge. Quante Donne egli vede, tante ne brama, & in queste facende egli è, come si suol dire, vn Cauallo di buona razza. Hier l'altro, mentre Giouanna Samar a voi ne veniua, vide il Rè farsele incontro, e dopò molte parolette, le porse il braccio, e fin sù la porta cortesemente seruilla. Ragionauasi di cio nella Corte; mà dopò questo tratto, più che Cauallierefco, se ne parla a più non posso.

Anna. E' vero, Elisabetta, è vero. Offeruai souente Errico fissar lo sguardo in Giouanna, mentre pur meco ragionaua. Son tradita; mà preuerò con l'arte gli altrui disegni. Horesio, doue sei?

S C E N A Q V I N T A

Horesio, e sudetti.

Hores. S On qui, Madama.

Anna. S Vanne, troua il Cromuello, digli, ch'à me ne venga.

Hores. Non occorre, ch'io m'incomodi, perche no'l trouerò.

Anna. Come no'l trouerai?

Hores. Perche poc'anzi è partito con S.M.

Anna. Verso doue?

Hores. No'l saprei. Sò bene, ch'il Rè dopò hauer parlato a lungo con Giouanna Samar, preselo per mano, e partissi.

Anna. Parlato a lungo con Giouanna Samar?

Elis. Che vi hò detto Madama? Ne volete di vantaggio?

Anna. Tornato il Rè, fà l'amasciata al Cromuello. Non perder tempo. Non farò Dama offesa, se non mi vendico. *Mentre parte.*

SCENA SESTA.

Horesio, Elisabetta.

Hores. Che vi è di nuouo?

Elis. Sospetti a tutta furia.

Hores. Perche il Rè fà l'amore?

Elis. Con Giouanna Samar.

Hores. E la padrona non monda n'èspoli. Considera, ch'ella è sposa di quattro mesi, & hà partorito vna fanciullo di noue, e tanto basti.

Elis. Errico impaziente, preuenne con la copula il matrimonio.

Hores. Diuenti zucca, s'il credo.

Elis. Dubbiti dunque, ch'Elisabetta non sia tua figlia?

Hores. Io lo tengo per certo, e s'Errico v'hà qualche parte, saran solo i capelli. Tanti bertonni, ch'entrano in camera, tanta licenza, ch'v'fano con Madama, tanti secreti ragionamenti da solo a solo, che domine saran mai?

Elis. Veramente la confidenza strettissima, ch'ella tiene con Francesco Vastono, con Errico Noresio, e con Guglielmo Brutto-
no, mi fà sospettare non sò di che.

Hores.

Hores. E doue lasci Marco Musico? Sai, quando la Signora vuol cantare, egli gliela suona legiadramente, & a misura geometrica le porta la battuta. Non sai tù, che Marco Musico v'cendo l'altr'hieri in giostra, comparue il meglio in ordine frà tutti i Cavalieri di questo Regno? Doue hauerebbe egli a far tante spese, e tante pompe, se non la sonasse per B quadro alla Padrona?

Elis. O come sei mala lingua.

Hores. Lo diresti in miglior forma ancor tù, se non la seruissi di secretaria amorosa.

Elis. Dunque io fò la ruffiana?

Hores. A dirtela, Bettuccia mia, ne dubbito non poco. Vedo, che non è giorno, in cui la Padrona non ti regala. V'fa teco non ordinaria confidenza. Tal' hora t'ammette in camera, quando Marco gliela suona per Diapente, e per Diatesaron. Dunque, s'io ti sospettassi ruffiana, forsi non errarei.

Elis. Vedi, Horesio, chi serue, è necessario secondar l'humor del padrone, se vuol nel fine hauer qualche bene. Pouera me, quante volte hò detto alla Padrona, che se non può viuer casta, pecchi almen cauta. Colpa secreta, meza rimessa, dice il prouerbio. Mà che? Fà tuo conto, che parlo al vento. E s'io ti dicessi, che vi è di peggio, non errarei.

Hores. Che sì, che l'indouino?

Elis. Tù saresti vn grand' huomo.

Hores. Che vuoi perder, s'io coglio a segno?

Elis. Quel, che tu vuoi.

Hores. Hòrsù, facciam così; s'io vinco, tu ver-

20 A T T O

verrai a dormir meco nel mio letto; se perdo, io verrò a dormir teco nel tuo.

Elis. Questo è vn partito nel quale, ò che tu perdi, ò che tu viachi haurai sempre il tuo intento.

Hores. Questo vuol dire, Bettuccia mia, sapere vn tantino d'aritmética. Che ne dici? Accetti il partito?

Elis. Horsù, me ne contento.

Hores. Madama gioca a riffa l'honor del Rè con Giorgio Boleno suo fratello. L'hò colto.

Elis. Certo, o tu sei stregone, o t'entrò in corpo lo spirito di Merlino. Dimmi, come hai saputo sì gran secreto?

Hores. Secreto? Se n'accorgerebbero i ciechi. Hor pensate, che deuo far'io, che sono mezo corteggiano, ch'in buon linguaggio vuol dire, pazzare honoratamente di spia. Le continue visite di giorno non bastano; anco in tempo di notte si frequentano. Si ferran soli in camera, nè credo per calcular Lunarij, ò registrar Giornali.

Elis. Veramente la compatirei con gli altri; mà co'l fratello, è grand' errore.

Hores. Tu non la intendi. Errico homai è poco men, che vecchio, & i nerui per troppo vso, rallentati in gran parte, e quel, che più rilieua, si mostra non poco fastidito d'Anna Bolena. Ella, ch'altretanto è scaltra, quanto ambiziosa, vorrebbe, che lo Scettro dell'Inghilterra per mezzo del fraterno concubito passasse nel vero sangue Boleno, e diuenir ad vn tempo istesso, e

ma-

P R I M O: 21

madre, e zia del suo figlio. Mà io dubbio, Bettuccia mia, che la terra sia guasta per troppo lauorarla, onde la scemenza, che le si semina, non fa frutto.

Elis. Lo credo ancor'io. Che volete, che concepisca se l'vno scende, l'altro sale? Se l'vno esce, e l'altro v'entra? Mi par, che nella nostra Padrona s'accerti in tutto, quel che disse colei: Stanca sì, mà nò sazia.

Hores. E chi non lo sà, che voi altre donne hauete il mal della Lupa, che mai si sazia di carne? Mà quando mi pagherai la scommessa, che hò vinta?

Elis. Te la pagherò; mà che pretendi?

Hores. Non dubbitat Bettuccia mia, ti prometto, trattar teco platonicamente.

Elis. Che termini nuoui son questi.

Hores. Termini vsati da certi mosconi, che voglion far del collo torto, che quando son colti con qualche femina, protestano, che trattauan con esse loro alla Platonica, cioè modestamente. Mà diuenti becco, ch'il crede.

Elis. La conuersazione de gli huomini con le donne, non è mai senza prurito della concupiscibile; perche se noi siam nati per loro; anche loro sono nati per noi.

Hores. Senti, la conuersazione de gli huomini con le donne, è come il gioco de' Cani, che nel fine termina co'l montar l'vn sopra l'altro. Mà è tempo, ch'io vada a chiamare il Cromuello. Questa sera ci riuederemo.

Elis. T'offeruarò la parola, Addio.

SCE:

S C E N A S E T T I M A :

Errico Ottano, Cromuello.

Erri. **N**O', Cromuello: vn Grande mai non oblia l'offesa. Il repudio di Catarina d'Aragona offese pur troppo l'animo di Carlo suo nipote. Egli, benchè inuolto nelle guerre de' Confederati in Smalcald, e che si veggia contro inondar non solo il Sassone, e l'Hassio; mà quasi la maggior parte de' Principi del suo Impero; non cessa però di minacciar vendetta all'offesa. Conosco nell'interno le sue ragioni: vi confesso l'arcano: non mi conosco sicuro.

Cro. A che condannare il fatto, quando il consenso comune dell'Inghilterra approuollo? Chi condanna il repudio fuor che i Papisti, a' quali mancando le rendite di questo Regno, si raddoppia la rabbia, e seruan di Mantice ad eccitare in Carlo nuoue fiamme di sdegno? Teme V.M. l'armi di vn Cesare, che a pena basta al contrasto della confederazione Smalcaldica? Non arde la Germania intiera a' suoi danni? Non infuria vn Solimano alla sua estrema ruina? Vn Solimano, emulo insieme, e sospettoso di sua fortuna? Mà quando l'armi di Cesare da stranieri, e da domestici tumulti fossero libere, è sì debole l'Inghilterra, che durar non possa al contrasto? che non l'incontri? che no'l vinca? Ricordisi, che nõ è
 pru:

prudenza in chi regna, mostrar ne' sospetti timore esterno; mentre da questo i popoli rallentano il vincolo della fede. Chi mostra di temere, accresce ardire al nemico, perche l'affaglia. Deue la vostra Corona mantenere le azzioni già fatte, e benchè fossero ingiuste, sostenerle come douute, perche non mostri d'hauere errato.

Erri. Ragione poco lodeuole.

Cro. Mà necessaria.

Erri. Ad vn tiranno.

Cro. A Principe saggio?

Erri. Non è saggio chi opera contro il giusto?

Cro. Questa considerazione doueua precedere al fatto.

Erri. Nell'errore, l'emenda è sempre lodeuole.

Cro. Quando l'errore hà ch'il punisca.

Erri. Se non hà ch'il punisca in terra, v'è ch'il castighi nel Cielo.

Cro. Massima d'huom priuato. Chi teme i fulmini del Cielo, non l'irriti a vendetta. Voi, mio Rè, temete d'hauerui prouocato l'ira Diuina, co'l sottrarui dall'obediienza della Chiesa Romana, con applicare al fisco regio le vaste rendite Ecclesiastiche; co'l dichiararui supremo capo della Chiesa Anglicana, e co'l confondere in vno lo spirituale co'l dominio temporale. Consiglio degno d'vn Errico. Il fatto è di tal sorte, che non dà regresso all'emenda. Le rendite Ecclesiastiche già son passate in dominio altrui ò per cambio, ò per prezzo. L'emenda porta seco l'intiera restituzione.

Per

Per eseguirlo, è forza restituire il proprio a gl'investiti, il prezzo a' compratori. E da qual'erario caueransi le somme cotanto immense? Dal Regio? Per tante spese non è egli esausto? Quai tumulti nasceranno da questa emenda? Se considero il fine, veggio l'Anglia vn Campo horribile di sedizioni, perche mal volentieri sopportano i popoli, che lor si toglia ciò, che con prezzo rigorosissimo han comprato sotto la fede publica di chi regna.

Erri. Non è lodeuole l'emulazione, dou'è dannato l'esempio. Son Rè, è vero; ma pur mi morde tal'hora la coscienza, che in tanti atti di publica disobediencia, pur mi stimola al ritorno.

Cro. Per suppor di nuouo il collo al giogo, onde saggiamente il sottrasse?

Erri. Giogo pur sofferto da altri Monarchi.

Cro. Ma sceuri di spiriti generosi.

Erri. Sol' io dunque non son tale?

Cro. Perche ben conosceste, che siete Rè.

Erri. Cioè?

Cro. Che può ciò, che vuole.

Erri. Ma non si può far lecito ciò, che può.

Cro. Può, s'utile alla sua fortuna il conosce.

Erri. Ma senza ingiuria de' popoli.

Cro. I popoli son sudditi.

Erri. E figli ancora.

Cro. Ma non liberi. Signore, risoluate, ò di mostrarui costante nel fatto, ò di farui a' popoli contentibile, variando consiglio.

Erri. Si persista. Il fatto, s'habbia per fatto.

E per-

E perche non si mostri d'hauere errato, si sostenti l'errore co'l proseguirlo.
Cro. Consiglio di Rè prudente.

S C E N A O T T A V A.

Giouanna, Vrisleo.

Gio. Conte d'Eborace, ve'l confesso: I sospetti del Duca di Nortfolc, non ordinariamente m'affliggono. Vorrebbe, che ne men l'aria mi vedesse; e se tal'hora spirando mi sferza dolcemente la chioma, dell'aura ingelosisce. Conte, ad animo libero son troppo noiose queste catene.

Vris. Douete voi, Signora, condonare i suoi sospetti all'eccesso d'vno amore, che non hà meta. Chi da senno non ama, non sente da senno le punture di gelosia. Il disperare vn Coualiero, che v'adora, non è d'animo nobile. Douete compatirlo ne' suoi delirij, ch'essendo figli d'vn viuo amore, esser vi deuono gratissimi.

Gio. Che vuole? Che chiede? Che brama di vantaggio? L'amo, e tanto basti. Il bramo amante, e s'egli è buono ad ottenerne il Regio consenso, no'l ricuso marito.

Vris. Ciò sol' egli da voi richiede.

Gio. Impegno a voi la mia fede.

Vris. In suo nome la riceuo. Ma eccolo.

S C E N A N O N A.

*Hauardo, e sudetti.**Hau.* Fortunatissimo incontro.*Vris.* Tale appunto dire il potete.*Hau.* Son placate in Giouanna l'ire, che mi tormentano?*Gio.* Sono estinti in Hauardo i sospetti, ch'il rodono?*Hau.* All' hora s'estingueranno, quando potrà lasciar d'amarui.*Gio.* Horsù, Duca, il vostro amore è di tal forte, che m'impegna ad vna leal corrispondenza. Non vi disamo se voi mi amate. Gli affetti nostri già sono eguali. V'amo: mà se con qualche segno volete mostrarmi di gradir l'amor mio, deponete dal vostro cuore ogni sospetto di gelosia, Son vostra, viuo vostra, e se vorranno i nostri Fati, morirò parimente vostra. Il vostro Conte di Eborace v'autentichi a pieno i miei sensi.*Vris.* Molto douete, Amico, alla vostra stella amorosa, quando il possesso del Bello, che so spirate, fauoreuole vi presenta. Già per voi hò riceuto la fede in pegno di pace indissolubile.*Hau.* Condonate Giouanna, i miei timori, come parto di quell'amore, che non hà meta. E se voi vi degnate di protestarmi ui per mia; io mi consacrerai per vostro, se già non fossi.*Vris.* Contessa d'Ertford siamo a tempo, che la fede da me a nome del Duca riceuta, da lui stesso si riceua.*Gio.**Gio.* Son contenta. Duca di Nortfolc, date-mi la destra.*Hau.* O mie felici fortune. Eccola, Signora. Mentre si voglion dar la fede, sopraggiunge Edouardo Samar, e gi'impedisce.

S C E N A D E C I M A.

*Edouardo Samar, e sudetti.**Edo.* Fermateui Duca di Nortfole. Per altri è impegnata questa fede, che pretendete.*Hau.* Conte di Ertford, se mi sdegnate cognato, preparateui a sperimentarmi nemico.*Gio.* Che pretendete, Edouardo? Dar legge al mio volere? Farui de' miei sensi tiranno? S'altrui prometteste la mia fede maritale, la promessa non v'astringe all'osservanza, mentre il fatto altrui i prometteste. Rinocatela pure. In ogn' altro affare mi prouarete vbidiente sorella; mà nella elezione del marito, la mia sola compiacenza sarà legge a me stessa.*Vris.* Consiglio di Dama grande. Conte, in che vi offende la risoluzione di Giouanna? Non hà ella eletto per suo marito vn Cavaliero, di cui pregiar vi potrete qual' hora l'hauerete per fratello, e per cognato?*Edo.* Conte d'Eborace, io non condanno l'elezzion di Giouanna in persona d'vn Cavaliero a me per più rispetti carissimo; mà sol m'offende, che clandestinamente procura ciò, che ottener poteua di mio consenso.

B 2

Vris.

Vris. Il tutto siegui per opra mia . S'il fatto vi offende , io vi deuo la sodisfazion , che chiedete .

Edo. Da voi dunque la chiedo .

Hau. Non il trattato ; mà il fatto è quel , che vi offende . Il fatto è mio ; da me dunque sodisfatto esser douete .

Edo. Mi si deue .

Hau. Con la spada , ò con le ragioni ?

Edo. Le ragioni non iscusano vna ingiuria , ch'è manifesta .

Hau. Ecco dunque la spada . *Mette mano.*

Edo. Vi rispondo da Cavaliero . *Mette mano.*

Vris. Ritirateui Duca . Fui primier nell'offesa ; primiero farò nella vendetta . *Mette mano.*

Edo. Basterò solo per ambidue . *Si mettono in guardia.*

Gio. Fermateui , Cavalieri . Conte d'Eborace , Duca di Nortsole , in grazia ritirateui . Ditemi Edouardo , qual'offesa voi sopponete , che sia degna dell'ira vostra ?

Edo. L'offesa del Regio oracolo .

Gio. Dichiarateui .

Edo. Non conosco autorità , che m'astringa .

Gio. V'astringe la Regia offesa , che protestate .

Edo. Dal Regio arbitrio siete altrui destinata .

Gio. A chi ?

Edo. Al Rè tocca il dichiararlo .

Gio. Edouardo , prenda il Rè moglie a suo modo ; ch'io in tal caso la mia libera volontà solo chieggo per consigliera . *Parte sdegnata .*

Vris. Risoluzion generosa . *Parte .*

Hau. Pensiero d'animo grande . *Parte .*

SCE.

S C E N A V N D E C I M A .

Edouardo solo .

COnosco , che Giouanna , o non è colpevole , ò di picciola colpa è rea . Non trouo ragion , che vaglia a ricusare il Nortsole per suo marito , per mio cognato . La sua potenza , l'antica nobiltà , la virtù militare , ch'il rende al Rè venerabile , temuto a' nemici , glorioso al comun concetto de' popoli , son motiui potentissimi a ritrattare il consiglio poco anzi preso . Mà dall'altra parte il natural desio di migliorar fortuna , m'arresta , e mi trattiene . Il Cromuello , amante di mia sorella , già la desidera in moglie ; me la chiese , n'ottenne da me promessa . Mà contrasta Giouanna , che d'altro amore accesa , non sà conoscer la sua fortuna . Il Cromuello è l'vnico depositario de' più secreti pensieri d'Errico . I suoi consigli sono l'intelligenza motrice della mente Reale . Esequisce Errico ciò , ch'il Cromuello delibera ; onde ben dir mi lice , ch'egli le parti del Regnante , e questi del suddito la fortuna si vesta . Giouanna allo stato della mia sorte non inasprirlo . La piaga , è in nobil parte : leggiermente è necessario trattarla . Eccolo a punto .

B 3

SCE.

SCENA DVODECIMA.

*Cromuello, Edoardo.***Cro.** Conte, che fate qui solo, e sopra pen-
sieri?**Edo.** Penso ad alcuni accidenti, che mi soua-
stano.**Cro.** La fortuna, che vi protegge gli esclude.**Edo.** Ciò dal timor non m'assicura.**Cro.** Bastau l'esser fratello di Giouanna per
star sicuro.**Edo.** Quel, che voi protestate mia sicurezza,
è timor di mia caduta.**Cro.** A che volgete in enigmi i vostri sospetti?**Edo.** Giouanna.**Cro.** Sarà mia sposa.**Edo.** No'l sò.**Cro.** Come?**Edo.** Contrasta.**Cro.** Chi?**Edo.** Il volere.**Cro.** Di lei?**Edo.** Anzi di quel Fatò, ch' ad altra fortuna
l'attende.**Cro.** Mi sdegna?**Edo.** Non è mia colpa?**Cro.** Perche?**Edo.** Perche vn più sollecito vi precorse.**Cro.** Da voi l'osservanza della promessa n'ate-
rendo.**Edo.** Se l'osservanza fosse in mia libertà.**Cro.** Chi ve'l contrasta?**Edo.****Edo.** La repulsa di Giouanna.**Cro.** Non siete voi Signor di lei?**Edo.** Mà non del suo volere.**Cro.** Il voler di Donna honesta, soggiace all'
impero de' suoi maggiori.**Edo.** Mà non contro le proprie inclinazioni?**Cro.** Dichiarateui.**Edo.** Volete, ch'io vi dica, che Giouanna s'ele-
lesse altro marito?**Cro.** E vi è, chi presume dichiararsi mio riuale?**Edo.** E chi di vantaggio vi preuenne.**Cro.** E voi me'l tacete?**Edo.** Il Duca di Nortfolc.**Cro.** Il Nortfolc?**Edo.** Et a tempo io giunsi, che fatto pronubo
il Conte d'Eborace, dauansi le destre in
pegno di fede maritale.**Cro.** E voi?**Edo.** M'opposi; mà senza frutto.**Cro.** Perche?**Edo.** Ciò, ch'all'hora non siegui, può succe-
der in altro tempo.**Cro.** Pur che sieguito non sia, non temo, che
più succeda. Conte, fate voi le vostre par-
ti. Ricordateui, che siete Caualiere.**Edo.** Ciò, che da me dipende, hauerete. *Parte.***Cro.** L'attendo. *Finge partire.*

SCENA DECIMATERZA.

*Horatio, Cromuello.***Hau.** Signor Contestabile, vna parola per
grazia.**B 4****Cro.**

Cro. Ditè, Horesio.

Hores. Madama la Regina v'attende nelle sue stanze.

Cro. Chi vi è seco?

Hores. Mille furie, che l'accompagnano, che la flagellano.

Cro. Furie di gelosia, non è vero?

Hores. L'hauete indouinata.

Cro. Ma s' il suo Rè l'adora, di che viue gelosa?

Hores. L'adora? Questa proposizione hà bisogno d'vna gran proua. Non sapete voi, ch' il Rè nostro muta più Donne, che vestiti? Che non tantosto nuouo oggetto gli si offre, che si scorda del vecchio?

Cro. Pensiero d'animo Regio, si fa lecito quel che piace.

Hores. E la fede di marito?

Cro. Andiamo.

Hores. Che mozzina in cremesino.

SCENA DECIMA QVARTA

Errico, Giouanna.

Erri. **C**ontessa, la vostra età già matura à gli amorosi dilette, non vi concede più lunga solitudine. Molti bramano godere il frutto della vostra bellezza; mà più d'ogn'altro vi desidera chi più ingrandir può la vostra fortuna. Non siate ritrosa in accettarla. Conoscetela, mentre fauoreuole vi seconda.

Gio. V. M. m'interpreti questi enigmi, se ne brama risposta.

Erri.

Erri. Non inclinarestè voi l'animo a gli affetti amorosi?

Gio. Precorse il fatto all'inchiesta.

Erri. Amate dunque?

Gio. Chi mi riama.

Erri. In qual maniera?

Gio. Con affetto di sposa.

Erri. D. Sposa?

Gio. E chi così non mi ama, lasci pure d'amarmi.

Erri. Mà s'altri così v'amasse?

Gio. Ne men potrei riamarlo.

Erri. Perché?

Gio. Perché non si possono amare due varij oggetti ad vn tempo istesso. Vn cuore, che ama da senno, è capace sol d'vna imagine.

Erri. Mutarete consiglio, quando conoscerete la condizion di chi v'ama.

Gio. Chi può mutar consiglio in amore, non ama da tutto senno.

Erri. Sdegnate la vostra sorte?

Gio. Per anco non la conosco.

Erri. Il Rè.

Gio. M'ama?

Erri. Sì, v'adora.

Gio. Vano desio.

Erri. No'l gradite?

Gio. Ne'l posso, ne'l deuo?

Erri. Chi ve'l vieta?

Gio. Il vincolo maritale.

Erri. Di chi?

Gio. Del mio Rè.

Erri. Non hò io l'autorità?

Gio. Non d'hauer due mogli ad vn tempo?

B 5

Erri.

Erri. Che direte?

Gio. Che sarà vano ogni sforzo, s'egli mi ama con altro titolo, che di sposa.

Erri. Mi sdegnarete amico?

Gio. Come contrario all'honor mio. Vn diletto illegittimo, tantosto fastidisce. Manca l'affetto, doue si possiede ciò, che si brama. Amore hà pure i suoi gradi. Desidera l'Amante all'hor, che non possiede quel che desidera. Cessa il desiderio, all'hor, ch'il possiede. E s'Amore, altro non è, che desiderio del Bello; forza è, che manchi l'amore, doue il desiderio nel possesso si estingue. Per conuincer V. M. non cerco esempi lontani. Inuaghissi ella di Anna Bolena. Co'l repudio di Catarina, l'ottenne. Ottenuto, mancò l'amore, perche s'estinse il desiderio, ch'esser non può di cose, che si possiedono.

Erri. Intendo la vostra filosofia.

Gio. Se l'intende, la ponga in opra.

Erri. Vi farò fedele.

Gio. Esser non può tale, chi sù più volte infido.

Erri. Che direte?

Gio. Ch'ami la sua Bolena. *Parte.*

Erri. Mà non lascierò d'amar Giouanna!

SCENA DECIMA QUINTA.

Anna Bolena, Cromuello.

Anna. Il dubbitarne, è sciocchezza. Errico già fazio del mio letto, sospira per la Samar. Vedete, Cromuello, non è nuouo
in

in Errico mutare affetto. Per ottenermi, repudiò Catarina. Per goder di Giouanna farà pur meco lo stesso, se no'l precorro. L'arti vostre io ne richieggo in soccorso. Sapete, che affonta al Regno, voi ne tosse il primiero a goderne il beneficio. Corrisponder mi douete, se siete grato.

Cro. Madama, ion vani questi preludij con chi vi si professa obligato di sua fortuna. Sia vostra cura il comandare; mia gloria l'eseguire.

Anna. I disegni d'Errico souertere è mistiere. Ottenere ciò non si può, mentre Giouanna è libera di se stessa.

Cro. Che farassi per torle la libertà?

Anna. Procurar, che tolga marito.

Cro. Non è consiglio bastante al vostro periglio.

Anna. Perche?

Cro. Perches'Errico non hà temuto l'incesto, men curerà l'adulterio. Nel fatto è necessario considerarlo non solo amante, mà Rè.

Anna. Volete dire, ch'egli abusando la Regia autorità, toralla al suo marito?

Cro. Chi farà, che glie'l vieti?

Anna. Il timore di potente congiura. Per questo è buon consiglio, procurar, che Giouanna, d'un Cavaliero di Stato, e di valore diuenghi moglie. Ciò seguendo, penserà ben'Errico a non irritarsi contro chi può vendicarsi nell'offesa del proprio honore.

Cro. Mà chi stimate, Madama, proporzionato in questo caso?

Anna. Il Duca di Nortfolc.

Cro. Che dannò sempre il repudio di Catari-
na? Che detestò sempre com' empia, la
morte del Moro, e del Roffense, principali
impugnatori della vostra fortuna?

Anna. Perche s'ottenghi l'intento, è pru-
denza seruirsi anco del nemico.

Cro. In vn fatto da lui bramato?

Anna. Qui stà l'arte: coprir l'inganno co'l
beneficio. Se Samar farà del Nortfolc; ò
Errico in suo riguardo cesserà d'amarla,
& hauerò l'intento, che bramo; ò profe-
guirà l'amore, e renderallo nemico della
Corona. Così, o nell'vna, o nell'altra ma-
niera, ch'egli succeda, ne rimarrò vinci-
trice di questa causa.

Cro. Madama, il vostro discorso non conchiu-
de, perche soggiace a molte obiezzioni.
S'il Rè, come voi supponete, viue amante
di Giouanna, impedirà queste nozze, che
figurate. Non hà egli l'autorità di farlo?
Se l'hà, crederete, che no'l faccia in cosa,
che si gli preme. Mà facciam, ch'il confi-
glio sia proporzionato a' vostri interessi;
qual certezza habbiam noi del consenso
del Nortfolc? E dato, che nel fatto ambe
le parti vi concorressero; chi vi assicura,
che Giouanna conoscendo d'essere amata
da vn Rè, non lasci d'amare Hauardo, per
dominar l'animo Regio.

Anna. Mà eccola. Ritirateui.

Cro. Mi ritiro (*tra se*) mà per fabricar nuoue
machine.

SCENA DECIMASESTA.

Anna, Giouanna.

Gio. S Trani tumulti mi conturban la men-
te, agitata da mille cure.

Anna. Doue, Contessa, doue?

Gio. Scusatemi Madama; se non v' hò riueri-
to, il non hauerui visto, ne fù cagione.

Anna. Chi ama non hà luci fuor dell'ogget-
to, che adora.

Gio. Amo, è vero; mà l'amor mio non tra-
passa i limiti del conoscimento douuto à
nobil Dama.

Anna. La vostra prudenza non m'è già noua.
Mà se credete, che mi s'ascondano i vostri
amori, v'ingannate.

Gio. Gli amori miei non si vergognano d'es-
ser palesi, perche han seco l'honestà de gli
affetti.

An. Volete dire, ch'amate cò affetti di sposa?

Gio. Per apunto.

Anna. Et io son dalla vostra per aiutarui. Il
Duca di Nortfolc.

Gio. Piano, Madama.

Anna. Sì, tanto è degno del vostro bello,
quanto voidel suo valore. S'egli vi bra-
ma, se voi il bramate, chi vi vieta i leciti
godimenti?

Gio. La fortuna, che non mi vuol consolata.

Anna. Quando dal voler vostro dipende?

Gio. Non sempre si può ciò, che si vuole; nè
sempre è lecito voler ciò, che si può.

Anna.

A T T O

Anna. Nelle scuole d'amore non hà loco questa dottrina .

Gio. L'hà nelle scuole dell'honestà .

Anna. Che contrasta all'istinto della natura?

Gio. Non vi farebbe virtù , se non vi fosse il contrario .

Anna. Mà se l'amor vostro è lecito , perche vergognarui nel palesarlo? Non sapete , che le donne s'urò create per gli huomini , acciòche si propagasse ne' loro congiungimenti la natura nella sua specie? Preparateui , Giouanna , alle nozze del Nortfolc . L'ultimarle , farà mia cura .

Gio. Non occorre , Madama .

Anna. Mi repugnete?

Gio. Nò ; mà .

Anna. Sù , quietateui , e credete , che la Bolena inuigila sù i fatti della Samar . *Parte.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Giouanna sola .

E Qual contrarietà d'affetti mi perturba il pensiero? Qual tempesta di nouello desio mi scuote l'anima , che non discerne , ou'ella inclina? Mi ama il Nortfolc ; mi brama Errico : l'vno , come futura sposa ; l'altra , come nouella amante . La virtù del Nortfolc me'l rende amabile : questa fà più viue le mie castissime fiamme . E' più forte quell'amore , che dalla virtù s'ingenera , perche da più forte principio deduce i suoi natali . La grandezza di Errico mi costringe

ge

P R I M O

ge a mutar voglia ; perche mi lina a nuoua fortuna . Mà diuerrò senza consiglio adultera d'vn Rè , che mi brama? Sarò fauola della Corte , e del Regno , che nelle nozze della Bolena detestò gli amori d'vn Rè lasciuo . Sarò segno alle punture delle lingue detratrici , dell'ire d'Anna Bolena , scherno della mia Casa , ignominia del mio sangue? Nò ; l'honore non hà prezzo , ch'il compri : mai più non si racquista , s'vna volta si perde . Giouanna , tu vaneggi . Considera , chi t'ama , e risolui . T'ama vn Rè , che si fà lecito quel , che piace . T'ama vn Regnante , che può con la potenza cancellare il dishonore , ch'altro non è , ch'vna vana opinione di volgo infano . L'ire della Bolena non t'offendono , perche da maggiore autorità sono estinte . S'ami Errico , fingiti pur Regina . Mà non viue la Bolena? Viueua pur Catarina , e pur Bolena regnò . L'esempio ti mostra facile il passaggio a nuoua fortuna . Se per la Bolena repudiò Catarina , potrà per Giouanna repudiar la Bolena . E'l farà? E' facile il secondo a chi commise il primo misfatto . Mà romperò la fede ad Hauardo? Luce per l'acquisto di fortuna Reale . Si rompa ; s'ami Errico : lascisi il resto alla Fortuna . *Finge partire.*

SC.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Hauardo, Giouanna.

Hau. **C**ontessa, doue, doue?
Gio. Doue vuole il mio Fato?
Hau. Qual Fato?
Gio. Quel, che mi toglie à me stessa.
Hau. Non hà forza il Fato sopra il volere hu-
mano.
Gio. E pur mi tragge.
Hau. Doue?
Gio. A voler ciò, che non voglio; ad amar
ciò, che non bramo.
Hau. Violenza crudele.
Gio. Må necessaria.
Hau. Confessa il suo delitto chi con la neces-
sità ne scusa l'elezzione.
Gio. Non la scuso, perche niegar non posso di
non volerla.
Hau. Se dunque la volete, perche la condan-
nate?
Gio. Perche mi sforza à far quel tanto, ch'io
non vorrei.
Hau. Voi parlate in enigmi.
Gio. Perche son tali i miei pensieri.
Hau. Dichiarateli, se mi amate.
Gio. Nè voi chiederlo, nè io diruelo il debbo.
Hau. Sarò depositario fedele de' vostri arcani.
Gio. Vi farebbe loquace il proprio interesse.
Hau. Non trouo altro interesse, ch' il vostro
amore.
Gio. Compiacetevi dunque del mio silenzio.

Hau.

Hau. E' segno di poco amore il tacere all'
amato i suoi pensieri.
Gio. Chi è questo amato?
Hau. Io.
Gio. Da chi?
Hau. Da Giouanna Samar.
Gio. V' ingannate,
Hau. Siete pentita.
Gio. Nò.
Hau. Perche dunque mi fulminate con que-
sti enigmi?
Gio. Accusate il vostro Destino.
Hau. Se voi siete il mio Destino, voi sola ac-
cuso.
Gio. Duca, addio.
Hau. Fermatemi.
Gio. Non posso.
Hau. Doue ne gite?
Gio. Sieguo il mio Fato. *Parte.*

SCENA DECIMANONA.

Hauardo solo.

Sieguo il mio Fato? Qual Fato è questo?
Quello forse, che mi tà segno d'amorose
sciagure? Quello forse, che per amar altrui,
mi fa disamar me stesso? Nò, non è questo;
mà quel Destino crudele, che per farmi in-
felice oggetto di mal gradito amore, muta
in Giouanna mente, e pensiero. Må chi fa-
rà mai costui, ch' in amare, sorti stella così
felice? La fortuna del Cromuello. Il sò;
nè mi risento? Riceuo le ferite, e non ado-
pro

pro la mano per vendicarle? Inutile è quel valore, che offeso, risentirsi non sà. O da l'alma si scacci amore, ò tanto a torto offeso, si vendichi. *Finge partire.*

SCENA VIGESIMA:

Horesio, Hauardo.

Hores. **D**Vca, Duca fermatemi, nõ tãta furia

Hau. Chi mi chiama?

Hores. Madama la Regina.

Hau. Altri affari altroue mi traggono?

Hores. Auuertite, che v'attède per vostro bene

Hau. Non può sperar bene chi è disperato.

Hores. Voi disperato?

Hau. Partite.

Hores. La risposta, e partirò.

Hau. Già l'vdiate.

Hores. Non mi basta.

Hau. Che chiedete?

Hores. Che venghiate meco a Madama, che con la Samar v'attende.

Hau. Con la Samar?

Hores. Sì, con la Samar, che v'attende.

Hau. Giouanna Samar m'attède? No'l credo.

Hores. Venite, e vi chiarirete.

Hau. Come stà lieta Giouanna?

Hores. Come chi deue esser sposa.

Hau. Di chi?

Hores. Del Duca di Nortfolc.

Hau. Come il sapete?

Hores. Per l'oracolo della pronuba.

Hau. Chi è questa pronuba?

Hores. La Bolena.

SCE.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Elisabetta, e sudetti.

Elis. **E** Che si tarda? Madama la Regina v'aspetta, e voi cinguettate al vento? Sù finitela. Duca preparatevi a darne la mancia.

Hau. *Trà sè.* O' costoro sognano, ò le mie furie per illudermi son diuenute fantasme. Dite, Elisabetta, perche mi chiedete la mancia?

Elis. Perche tantosto farete sposo della vostra Samar.

Hau. E mi aspetta?

Elis. Aggiungete, che vi sospira; Sollecitate di grazia.

Hores. Che vi hò detto, Signor Duca? Il crederete vna volta?

Hau. Che fortuna d'amore è questa? Nella disperazione isperato mi giunge il bene? Il credo? Si confermi co'l fatto il dubbio pensiero. Andiamo.

Elis. Itene: tantosto vi sieguiremo. Senti Horesio.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Elisabetta, Horesio.

Hores. **C**He chiedi.

Elis. Vuò, che tũ facci vn seruizio di Madama.

Hores.

Hor. Chiamarle alcuno de' suoi soliti Ciuettòni, non è vero?

Elis. Veramente farai qualche cosa di nuouo.

Hor. E' vero, che non è cosa nuoua; mà per dirtela, tanti ruffianesmi mi sono horamai venuti in fastidio.

Elis. Che vuoi fare Horesio mio? Chi vuol viuer ben visto in Corte, è necessario secondar l'humore del suo padrone.

Hor. A diruela, voi altre Donne siete di natura infaziabile. Bramate sempre cibi nuoui; nè per molti, che ne mangiate, non si rallenta la vostra fame.

Elis. Non tutte sono d'vna maniera. Mi dispiace ben sì, che si procede senza prudenza. Sappiamo finalmente, che l'honestà non è altro, ch'vn'arte di parere honesta.

Hor. Hà ben' osseruato questa regola Madama la padrona. Sappiamo com'ella visse in Francia; e ritornata in Inghilterra, non si vergognò venderfi per zitella al Rè; che la ciuettana, protestando ad Errico, ch'altri, ch'il suo futuro marito non goderebbe di quel fiore, ch' in lei non solo era inaridito, mà rancido, e puzzolente. Quest'arte di simulare honestà, fè parere alla libidine d'Errico vitelluccia vna vacca, che in Francia era chiamata per metafora, la Caualla Anglicana, e fatta sposa, diceuasi per ascherzo in quel Regno; ch'Errico haueua preso in moglie la Mula del Rè de' Galli. Mà dimmi, à chi deuo far l'imbasciata?

Elis. Vedi Horesio, te la dirò liberamente. Sai ch'è venuto di fresco in Corte vn certo

Zer-

Zerbinetto, che fà del Ganimede, che con culto più che meretricio si lascia, e si polisce; nè consuma tanto di tempo vno Spagnuolo nel calzarsi vno stiuale, quanto costui ne spende ad inasiellarsi la zazzara, à diuiderla con egual diuorzio sù la fronte, & ad inondarla con vn diluio di Cipria poliere.

Hor. Non più, non più, t'hò inteso. Egli è Vrileo.

Elis. Sì, il Conte d'Eborace.

Hor. E bè, che vorresti?

Elis. Hor sappi, che Madama gli hà posto gli occhi adosso: volontieri lo vagheggia. Hor ella vorrebbe. Che vuoi, che ti dichi? Tu mi douresti intendere.

Hor. T'hò inteso alla prima. La Caualla Anglicana và cercando nuouo Stallone. Vattene in casa, che tantosto ti seruirò.

Elis. Non mancar vè.

Hor. E pur là.

SCENA VIGESIMATERZA.

Vrileo, Edouardo.

Vris. Conte, voi non la volete intendere. Son qui per sodisfarui.

Edo. Non trouo ragion, che vi vaglia.

Vris. Se non bastano le ragioni, sodisfarouui con la spada, se l'aggradite.

Edo. Questo solo puo sodisfarmi. Mà vorrei, ch'ad vn quesito mi rispondeste.

Vris. Chiedete pure.

Edo.

Edo. Haureste voi caro , ch'altri senza vostra notizia , con vna vostra sorella intraprendesse trattati di matrimonio ?

Vris. Certo, che nò .

Edo. Come dunque .

Vris. Ascoltatemì prima , e poi formate la vostra conseguenza Generalmente parlando , non mi piacerebbero questi trattati . Mà quando la condition del marito fosse tale , che vantaggiasse la fortuna della mia Casa , non solo non mi farebbe discaro ; mà co'l seguente consenso l'approuarei .

Edo. La vostra risposta è mendicata a vostra discolpa , & a difesa del Nortfolc .

Vris. Vi dico , che nel fatto non v'è l'ingiuria , che supponete . Nè voi douete astringer vostra sorella a prender marito contro sua voglia . In questo caso voi offendete non poco il grado di nobil Dama . Per debito di Cavaliero deuo intraprender la sua difesa . Sù questo punto vi protesto a darmi ragion con la spada .

Edo. Giouanna , stà sotto il mio dominio , onde non può , ciò , che vuole .

Vris. Mà nell'elezzion del marito , non conosci superiore .

Edo. Non tocca a voi dar questo giudizio .

Vris. Prendetela pure come volete .

Edo. V'attendo .

Vris. Doue ?

Edo. Nella seluetta sù'l Tamigi .

Vris. Quando ?

Edo. Apunto .

Vris. Verrò .

Edo.

Edo. Vado. *Parte.*

Vris. Vi precorro. *Parte.*

SCENA VIGESIMA QUARTA

Camera di Anna Bolena .

Anna , Hauardo , Giouanna .

Anna. **D**Vca , benchè v'abbia sempre sperimentato contrario , e delle mie Regie Nozze impugnatore ostinatissimo ; hò sempre nondimeno honorato il vostro valore , e desiderato verso di me conciliata quella virtù , ch'anco i nemici costringe ad honorarla . Con più alto segno attestar non vi posso l'animo mio ; che col procurarui quel tanto , che voi più d'ogn'altra qualificata fortuna di tutto cuore bramate . E' poco al vostro merito ; mà molto , in riguardo de' vostri affetti . Giouanna è vostra . Io , che ne fui la riconciliatrice , ne farò parimente la pronuba .

Hau. Madama , se la M. V. m'hauesse offerto la fortuna d'un Regno , stata mi sarebbe men cara in paragone di questa , che la generosità vostra per sua regia grazia , m'hà procurato ; mentre il possesso della Contessa Giouanna m'è più prezioso di qual sia grandezza di Real conditione .

Anna. Benchè gli vffici , che protestate , sian grandi , non sono però maggiori de' vostri meriti . Contessa , non siete pronta a ricever per vostro sposo il Duca Hauardo di Nortfolc ?

Gio.

Gio. Madama, le azzioni humane han le loro stelle, e le nostre operazioni son regolate da vna superna Intelligenza, che ne regge, e ne gouerna; onde ne lece credere, che gli huomini sono solo esecutori di quanto nel diamante de' Fati incise la volontà inuariabile di quel Volere, che ne gouerna. Amo il Duca Hauardo, adoro la sua virtù, che fessi tiranna de' miei più viui affetti, il desidero, il bramo per mio Consorte. M' à goder tanta fortuna m' arresta non s'ò qual secreto Destino, che mi violenta à non voler quel, ch' io voglio, à ricusar quel ch' io bramo. Compatitemi, non son più di me stessa, Madama.

Anna. Che strana filosofia è questa vostra? Qual forza, qual violenza sognate sù'l voler vostro? Il volere humano non è nume à se stesso? Non vuol ciò, ch' egli elegge? Non elegge ciò, ch' egli vuole? S'hauete eletto per vostro il Duca Hauardo, à che la vostra elezione co'l pretesto di sognate fatalità ritrattate? Nò, nò, Contessa: contentateui di maturar tantosto, ciò, che poco anzi prometteste.

Gio. In van promette la lingua, s' il cor non corrisponde.

Anna. Dunque voi mi schernite.

Gio. Anch'io da' miei Fati sono schernita.

Hau. Conosco Contessa.

Gio. Non più, Duca, non più; v'intesi. A che rimprouerarmi il difetto di poco amore?

Hau. Perche sol questo vi trattiene à felicitarvi.

Gio.

Gio. V'amo, vi bramo.

Hau. Se mi amate, se mi bramate, perche mi ricusate per vostro?

Gio. Voi credete.

Anna. Non più, Contessa, non più, risoluate.

Gio. Risoluo.

Hau. D'accettarmi per vostro?

Gio. Sì.

Hau. A che dunque si tarda?

Gio. Da me non manca.

Hau. Datemi dunque la mano.

Gio. Eccola. *Finge porger la mano, e poi la ritira.*

Anna. Perche la ritrahete?

Gio. Perche non vi concorre il consenso.

Anna. Dichì?

SCENA VIGESIMAQVINTA

Errico, e sudetti.

Erri. DEL RÈ.

Anna. D Perche?

Erri. Perche da mè fù destinata ad altro marito.

Anna. Dunque?

Hau. Scusatemi Madama. V. M. non poco

Gio. Tacete Duca, a mè tocca rispondere.

Errico, è vero, che siete Rè, mà la Regia autorità, che vantate, non vi dà l'impero sù'l mio volere. S'ad altri, che ad Hauardo, m'haueate destinata, riuocate pure il vostro consiglio.

Erri. Il bramate dunque?

C

Gio.

Gio. Bramo la sodisfazion del mio genio?

Erri. Il destinatoui sposo sarà di vostro genio.

Gio. Non intendo prender marito, che non conosco.

Erri. Il conoscete di vantaggio.

Gio. Mà per anco mi s'asconde.

Erri. Bastiui, ch'egli è a me caro, quant'io sono a me stesso.

Gio. Potrete.

Hau. Compiaceteui, Contessa, scusarmi. Rè, non si deuono questi premij alla somma de' miei seruigi. Che voi non riconosciate in me quei meriti, ch'in tanti tumulti popolari vi mantennero sù la fronte saldo il Diadema, non mi doglio. Mà che dobbiate prepormi tal' vno (parliam chiaro) il Cromuello nella causa di matrimonio, questo mi si rende insoffribile. Non entro a librare i meriti di quell'honorato ministro. Sallo ben l'Anglia: lo sapete ben voi, che siete seruo de' suoi saggi consigli. Chi vi astringe a confederarui co' nemici dell'Imperio contro il gran Carlo d'Austria? Chi vi sollecita ad approuar con la regia sottoscrizione l'indegna lega Smalcaldica? Chi semina nel cor vostro semi di nuoue contese con l'Alemagna, con la Germania, con la Spagna, con l'Italia? Chi di momento non procura aguzzare il ferro di nouelle discordie, perche vibrato nelle viscere della publica salute, egli erga sù le ruine di tanti popoli le ambiziose machine della sua a comun danno concepita fortuna? Questi, o Errico, sono questi meriti, ch'il

ren-

rendon caro al suo Prencipe. Queste sono quelle virtù, che nella regia opinione il preferiscono a quel Tomaso Hauardo, che à prezzo del suo sangue ricomprò la pace d'Hibernia, di Northumbria, e delle provincie confinanti, già per gli ottimi consigli d'vn Cromuello ribellate. Honoratelo, faoritelo, inalzatelo.

Erri. Duca, l'eccesso del vostro amore vi fa delirante, quando esser douereste più saggio. Vi compatisco. L'affetto verso la Contessa Samar vi toglie la luce di quel conoscimento, che nel mio Regio concetto vi rese mai sempre venerabile. Che sia da me il Cromuello anteposto à vostri meriti, v'ingannate. Bench'io non sia tenuto à dar conto à voi di quanto io delibero, mi piace nondimeno diruelo, perche conosciate quanto io v'honoro. Le nozze di Giouanna, non al Cromuello; mà ad altri di maggior grado son destinate.

Anna. Chi mai farà costui?

Erri. A voi non importa saperlo.

Anna. Importa, mentre in ciò mi conosco offesa.

Erri. In che?

Anna. Ne' trattati intrapresi.

Erri. Chi v'astringe?

Anna. Gli oblighi, che douete ad Hauardo.

Erri. Non tocca a voi il decretar premi a' benemeriti della Corona.

Anna. Mi tocca, mentre siete voi tardo à riconoscerli.

Erri. Tacete.

C 2

Anna,

Anna. Parlerò.

Erri. Che direte?

Anna. Quei sospetti, che son figli dell'esser vostro.

Erri. Diteli pure.

Anna. Non è tempo. *Parte sdegnata.*

Erri. Contessa.

Gio. Mio Rè.

Erri. Preparatevi.

Gio. A che?

Erri. A godere.

Gio. Di chi?

Erri. Di chi vi merita.

Gio. Sarò.

Hau. D'Hauardo. *Parte.*

Erri. D'Errico. *Parte.*

Gio. Del mio Destino. *Parte.*

Il fine dell'Atto Primo.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala Regia.

Errico, Cromuello.

Erri. **N**O', nò, dite pure. Siete certo del nostro affetto.

Cro. **N**Quanto la Corona della mia fede. Mà sò, ch'alla mia supplica opporrassi l'autorità di tal'vno, che appresso la publica opinione non è di picciolo concetto, Questo mi fa temere non poco la negatiua.

Erri. Non douere dubitarne, se la grazia dal nostro arbitrio dipende.

Cro. Sà ben la M. V. ch'all'impeto violento d'un viuo affetto amoroso di rado auuien, che contrasti il vigore di prouata prudenza. Souente i più saggi foggiacono a questo incarco.

Erri. *tra sè.* Lo sperimento per proua.

Cro. Giouanna Samar

Erri. V'hò inteso. La grazia è già concessa.

Cro. Supera la M. V. i miei voti, mentre ha precorso la supplica con la grazia.

Erri. Con qual grazia?

Cro. Co'l decretarmi in moglie Giouanna Samar, prima, ch'io la richiegga.

Erri. La Samar è destinata ad altro marito.

Cro. Da chi?

Erri. Dal nostro arbitrio.

Cro. A chi?

Erri. A chi la merita.

Cro. Dunque la M. V. mi stima indegno di tanto honore?

Erri. Non meritate voi questa offesa.

Cro. E pur

Err. Quietatevi. Giouanna non è per voi. *Parte.*

SCENA SECONDA.

Cromuello solo.

Giouanna non è per voi. Per chi dunque sarà? Chi m'occupa la Regia grazia? Chi me l'vsurpa? Altro non resta; ch'io precipiti da quel posto, in cui l'arte, e l'iugegno già m'inalzarono. Già trionfano gli emoli; già della loro vittoria ne cantano il Peana; mentre dal Regio arbitrio son preferiti a' miei seruigi. Acquistaran vigore gli emuli a nuoue ingiurie, s'io ne taccio le presenti. L'offesa tollerata, a' danni dell'offensore s'auanza: s'estingue, s'hà sua seguace la vendetta. S'Errico mi disprezza, il disprezzo haurà compagno il pentimento. E' Rè, mà non il primo a prouar tra' Regi in Anglia l'assalto di funesta fortuna. La sorte, sù le fronti coronate più fieramente percuote. Chi sà, ch'ella con questa offesa non m'habbia destinato stromento alle sciagure d'Errico? Il posso, il deuo, il voglio: e se fia, ch'io ne cada, caderò contentissimo, pur, che non cada inuendicato. *Finge partire.*

SCE-

SCENA TERZA.

Edouardo, Cromuello.

Edo. **A** Scoltate, Cromuello, ascoltate.

Cro. **A** Incontro proporzionato alla cigion, che mi turba.

Edo. Dichiaratevi.

Cro. Edouardo, ò risoluate a mantenermi la data fede, ò preparatevi a sodisfarmi.

Edo. Nel primo, non posso.

Cro. Chi ve'l vieta?

Edo. Errico.

Cro. In qual maniera?

Edo. Co'l preporui il Nortfolc?

Cro. Egli dunque è destinato sposo a vostra sorella?

Edo. E c'ol consenso ancora della Bolena.

Cro. E voi non protestate al Rè la fede, che m'impegnaste?

Edo. Sarebbe vano il tentatiuo.

Cro. Niente almeno lasciareste intentato per sodisfarmi?

Edo. Difficilmente vn Rè si ritragge dal determinato consiglio.

Cro. Quando la ragione in contrario è manifesta?

Edo. Ne' Regnanti, il voler proprio è ragione.

Cro. Dunque?

Edo. Cancellate l'obligo della promessa.

Cro. E che sperate?

Edo. Libertà dall'osservanza.

Cro. Quando non adempiste ciò, che doueuaste

C 4

Edo.

- Edo.** Oprai gli vltimi sforzi.
Cro. Mâ non con Giouanna.
Edo. Donna ostinata, difficilmente si persuade?
Cro. Allor, che viue a voi soggetta?
Edo. Mâ libera nell'elezion del marito.
Cro. Che direte?
Edo. Che vi bramerei cognato, se ciò da mè dipendesse.
Cro. Oprateui.
Edo. Non posso
Cro. Potete, e douste?
Edo. Contro il Regio decreto?
Cro. Qual decreto fingete?
Edo. Quel, ch'â voi già l'hà tolto.
Cro. Prendete per iscuſa quel, che m'offende?
Edo. Non è mia colpa.
Cro. E' tutta vostra.
Edo. Che pretendete?
Cro. Sodisfazione all'offesa.
Edo. Darolla a vostro talento.
Cro. Chiederolla frà poco. *Parte.*
Edo. Mi trouarete prontissimo. *Finge partire.*

S C E N A Q V A R T A,

Giouanna, Edoardo.

- Gio.** **E** Douardo, Edoardo.
Edo. Siete ancor ſazia di preparar ruine alla noſtra Caſa?
Gio. Che ruine fingete?
Edo. La Regia diſgratia nella repulſa del Cromuello.
Gio. Qual repulſa?

Edo.

- Edo.** De' vostri già promessi himenei.
Gio. Promessi?
Edo. Sì promessi; & offeso, ch'il Rè v'habbia altrui destinata, già mi chiede l'offeranza della mia fede. Giouanna, conosco, che siete nata per mia ruina. Conosco, che ne' vostri natali risulsero a' miei danni quegli aſtri, che foglion minacciare vaste cadute. Già ne veggio i principij. Per cagion vostra ſono in odio al Nortſole. Per voi ſola mi veggio armata contro l'ira del Conte d'Eborace, da me chiamato in duello, mà da' comuni amici impedito. Che farà, Giouanna, che farà? Quando ſperai per vostro mezzo migliorar ſtato, e fortuna, mi veggio eſpoſto a manifeſto periglio di perder quella, ch'hoggi poſſiedo. Auertite, Giouanna, che delle mie cadute pur voi ne venite a parte.
Gio. Edoardo, i perigli, che con sì viuo ſenſo mi proteſtate, ſono ſogni di chi delira, delirij di chi ſogna. L'ire del Nortſole, non faran contro di voi, quando la mente d'Errico hà decretato altrimenti; e s'egli aggrauar ſe deue, non sù la Caſa Samar; mà sù la teſta d'Errico ſcaricar deue i ſuoi furori. Men può farui il Cromuello, a cui gioua raccogliere l'ali de' ſuoi penſieri, quando vede contraria a' ſuoi voti la Regia mente. Di che dunque temete? Quali ruine pauentate per mia cagione? S'hauete prouocato a duello l'Eborace, la colpa è vostra, non ſua, perche non è in colpa, chi nelle coſe honeſte ſeconda la volontà d'vno

amico. Quietatevi dunque, Edouardo, quietatevi, e siate sicuro, che dalla mia, la vostra fortuna dipende.

Edo. Già ne veggio i preludij, ch'essendo pur troppo infauti, fortir non possono felici successi.

Gio. I nostri augurij hauran diuerso da quel, che voi pensate, il lor fine.

Edo. Quando due potenze m'insorgono cōtro?

Gio. Quali sono queste due potenze, ch'essaggerate?

Edo. Il Nortfolc, e'l Cromuello.

Gio. Rimaranno abbattute dalla potenza Reale.

Edo. Chi m'assicura?

Gio. Io.

Edo. Con qual fiducia?

Gio. Con quella, che vince il tutto.

Edo. Non v'intendo.

Gio. Perche non siete amante.

Edo. E se fossi?

Gio. L'intendereste.

Edo. E perche mi tacete l'enigma?

Gio. Perche non è tempo di palesaruelo!

Edo. Ad vn fratello?

Gio. Må timido, e sospetoso.

Edo. Voi ne siete cagione.

Gio. Perche non penetrare i miei sensi.

Edo. Non sono interprete de gli altrui pensieri.

Gio. Perche siete di poco spirito.

Edo. Di poco spirito?

Gio. Sì, mentre impedita la fortuna comune.

Edo. Må la contraria?

Gio.

Gio. Anzi la prospera. Ditemi, non è prospera fortuna dominar nell'Inghilterra?

Edo. Non ve'l niego; mà non sò vedere il come.

Gio. Il vederete, s'il Ciel vorrà. Edouardo ò l'Anglia m'afforgerà Regnante, ò piangerammi estinta. *Parte.*

S C E N A Q V I N T A .

Edouardo solo.

O L'Anglia m'afforgerà Regnante, ò piangerammi estinta? Quali enigmi son questi? Che machine inuolge costei? Che pensa? Che finge? Qual fiducia l'affida ad eruttar queste insanie? Qual Demone l'agita allo sconuolgimento della mia casa? Figura Scettri nella sua mano, Diademi nella sua fronte. E come? Con qual mezzo? Con qual'arte? Io non l'intendo, perche questi enigmi han bisogno d'vn'interprete più sagace. Forse l'ama Errico? Non è nuouo in lui il cambiar souente amore. Må posto, ch'egli l'ami, qual fortuna da questo amore ella à se stessa figura? Lo Scettro d'Inghilterra, ch'è posto in mano d'Anna Bolena? Sarà Giouanna Samar il dishonore della mia casa, l'ignominia del mio sangue? Il soffrirò? Ah, Edouardo, ben t'accusa Giouanna di poco spirito: mentre sì lento ella ti mira ad inuigilar sù la somma del proprio honore. Må gli amori d'vn Regnante, non inducono dishonore.

C 6

Mask-

Massima di chi non conosce l'honore. Sdegno le grandezze, che portan seco nota d'infamia; abborrisco quella fortuna, ch'il nome d'honorato mi toglie. Si rimedij il danno a tempo: si ribatta il colpo, pria, che ferisca. In simil caso, stolto è chi dorme. *Parte furioso.*

S C E N A S E S T A.

Hauardo, Frisleo.

Hau. **E** Che mi ferue il nome di Cavaliero; s'offeso, taccio; se sprezzato, non mi vendico? Nò, nò, Conte: prende ardire il nemico nella vendetta trascurata.

Fris. Duca, alla vendetta, non è mai tardo il tempo. Se con altri configli ottener si può l'intento, à che seruirsi de' gli estremi rimedij? Voi nella fabrica de' vostri disegni, volete cominciar dal tetto; Voglio dire, dal fine. Ditemi, che colpa hà il Cromuello, s'Errico ve'l propone?

Hau. E' colpeuole, mentre sapendo, che trà mè, e Giouanna viue l'honestà d'vn' scambieuole affetto, per legge di buona corrispondenza dourebbe ricusare il partito.

Fris. Voi, come fogliono gli amanti, ve la fingete a vostro modo. Amate voi Giouanna; il Cromuello anch'egli l'ama. Voi procurate il fin vostro, egli il suo. Si come voi non offendete lui, così egli non offende voi, se procura le sue nozze. Mà se l'arbitrio d'Errico esclude ancora il Cromuello, di che vi dolete?

Hau.

Hau. Chi dunque sarà il destinato marito?

Fris. Mancano Cavalieri nell' Inghilterra? Chi sa, ch'il destinato marito di Giouanna non sia il Duca Guglielmo di Northumbria, che dal Rè chiamato, di momento s'aspetta in Corte?

Hau. Che dite? Voi trà tante caligini di confusione, m'aprite vn barlume di vna dubbia certezza. L'attestazione d'Errico, non essere il Cromuello a mè preposto nelle nozze di Giouanna, mi rende credibile il vostro pensiero.

Fris. Attendiamo l'arriuo del Northumbria. In tanto fingete co'l Cromuello: sospendete à tempo il fulmine dell'ire vostre, per iscaricarlo con percossa più sicura.

Hau. Farollo; benche vn' animo libero mai volontieri dissimuli.

S C E N A S E T T I M A.

Anna, Elisabetta.

Anna. **G**l'ia son chiarita. Errico inuaghito di Giouanna, impedisce le nozze co'l Nortfolc. S'io non riparo a tempo, questa nube scaricherà tantosto a' miei danni il fulmine.

Elis. Madama, valeteni del vostro ingegno. Giouanna è di genio ambizioso; e pur, che goda della grazia del Rè, facilmente indurassi à diuenir sua concubina.

Anna. Mà chi sarà costui, che del letto della Samar è destinato consorte? Hauardo s'es-

cliu-

clude; al Cromuello sono pur tolte le speranze. Altri, ch'a queste nozze aspirino, non veggio in questa Corte. Ohimè, quali sospetti mi tempestano l'anima?

Elis. Se sapessi di non offenderui, io Madama, vi direi liberamente il mio sospetto.

Anna. Ditelo pure, Elisabetta, ditelo.

Elis. Sapete, ch'Errico mai non inuaghissi di nuouo amore senza l'altrui caduta. Innamorato della vostra bellezza, diede co'l repudio l'ultimo crollo alla fortuna di Catarina. Hora inuaghito della Samar, chi sà, che non pretenda con la vostra caduta analzarla alla corona? Vedete Madama, le cose, che son desiderate, possedute fastidiscono. Furono in sù'l principio cari ad Errico i vostri amplessi. Nausea hora le lunghe notti, e vago di nuouo cibo, ricerca nuoua pastura alla fame della sua da tutti sperimentata libidine. Sù gli occhi di quella infelice Regina commetteua gli stupri, e gli adulterij senza vergogna. Il sapete: non occorre, ch'io ve l'effaggeri. Dalle cose passate, potrete argomentar le future.

Anna. Non è lontano dal vero il tuo discorso. La grandezza del periglio m'apre cent'occhi, e più, che la gelosia d'amore, mi turba quella di Regno. Non si dorma.



SCE:

S C E N A O T T A V A .

Horesio, e sudetti.

Hores. **M**Adama, il Conte d'Erftord domanda vdiienza.

Anna. Giunge opportuno. Dite, che venga. Mà, che fa l'Vrisleo? Festi l'imbasciata?

Hores. A punto, mentre parlaua co'l Duca di Nortfolc.

Anna. Verrà?

Hores. Senz'altro, questa è la risposta, ch'egli mi diede.

Anna. Entri tantosto il Conte.

Hores. Apunto il chiamo.

Anna. Elisabetta, partite.

Elis. Madama, state ben sù la vostra. Parlate in maniera, ch'Edouardo non s'accorga dell'arti vostre.

S C E N A N O N A .

Horesio, Anna, Edouardo.

Hores. **E**Ntrate, Signor Conte.

Edo. **E**Madama, se mai la mia deuotione meritò da voi qualche grazia, vi supplico, a conceder, ch'io possa per poco ragionarui in secreto.

Anna. Volontieri. Horesio, non mi si faccia imbasciata, sin ch'io non chiamo: Parti.

Hores. Obedisco, Madama.

Anna. Dite, Conte.

Edo.

Edo. Quanto sia sempre vissuto parziale della Casa Bolena la famiglia Samar, voi Madama, ne siete buon testimonio. Gli ossequij prestatile, meritano dalla vostra grazia qualche memoria. Non dubito d'ottenerla, quando la mia supplica hà congiunta seco la giustizia, e l'honestà. Sapete, Madama, che a Cavaliero d'honore, la gioia più preziosa si è la publica estimazione, e'l viuer lontano da quelle macchie d'infamia, che oscurano lo splendore d'un nobil sangue. Parrà forse strano à voi Madama, questo preludio; mà è pur necessario alle cose, che seguir deuno. A manifesti segni già mi sono ben' accorto, che Giouanna mia sorella, non solo ricosa le nozze del Northolc; mà quelle ancora del Cromuello. Di questa mutazione altra cagione io non trouo, che le lusinghe d'Errico, ond' egli non cessa d'adescarla a' suoi talenti amorosi. Madama, la mia Casa non merita dal mio Rè questa ingiuria, e vorrei, che s'assicurasse tal'hora, ch'Edouardo Samar hà cuore, che può soffrir generoso la morte; mà non l'offesa del proprio honore. Scopro a voi, Madama, i miei pensieri, non solo per impetrarmene honorato sollieuo, mà per precorrere ancora quei disturbi, che questi nuoui amori d'Errico partorir potrebbero a' danni della vostra quiete.

Anna. Edouardo, la libertà de' vostri sensi, cō la quale mi partecipate i vostri più, che fondati sospetti, m'obliga a renderuene corrispondenza equiuale. Con la stessa franchez:

chezza, ch'vfasto meco, io vi rispondo, che non mi sono occulti gli amori d'Errico, e di Giouanna. A più segni mi sono accorta, e forse non sò più di quel, che non credete. Il consigliarui a restringer la libertà di Giouanna, sarebbe vn vano rimedio, perche opponendo al precetto l'autorità d'Errico, renderebbe diutile il tētatio. Ella già gonfia di nouelle speranze, pur che s'impossessi della grazia del Rè, non cura violar le leggi santissime dell'honestà, e pur che conseguisca il suo fine, non istima il nome di concubina, e d'adultera. Se le mie persuasioni potessero distornare dal concepito amore l'animo d'Errico, per vostro amore il farei. Mà sapete ben voi, che negli amori egli non vuole altro consigliere, ch'il proprio affetto. Qual rimedio si debba al dishonore, che vi souasta, pensatelo da voi stesso. Siete Cavaliero prudente. Il periglio è poco men, che presente; pronto ancora si ricerca il rimedio. Vi concludo, che la vita di Giouanna farà tantosto la morte dell'honor di Edouardo. *Parte.*

Edo. Questa morte, con la morte si precorra,

S C E N A D E C I M A.

Guglielmo Duca di Northumbria in habito di campagna, & Errico.

Erri. **D**Vca, la prontezza nell'obedirmi, minuisce in parte il delitto, che vi s'oppone.

Gugl.

Gugl. Qual delitto mi s'opponne?

Erri. I moti della Northumbria, e delle Pro-
uincie confinanti contro la publica pace.

Gugl. I moti della Northumbria furon parti
d'vn Cattolico zelo; mà più di quei pessi-
mi consiglieri, che nell'animo regio ispi-
rano semi di perniciosi consigli.

Erri. Chi sono questi pessimi consiglieri, che
supponete.

Gugl. Coloro, che son soliti a conturbar la
publica pace di questo Regno.

Erri. Perche non voi, che con animare i vostri
popoli all' offeruanza del Cattolicismo,
ofaste farui capo di coloro, che aspirauan
sottrarsi dalla mia regia vbbidienza?

Gugl. Io non son reo di questa colpa; anzi
benemerito della vostra corona; mentre
solo per opra mia i Nortumbri, e' suoi con-
finanti, collegati con li Cattolici dell'Hi-
bernia, deposero l'armi in tempo, che po-
teuano scuoter non poco la maestà dello
Scettro, che sostenete. Furono essi fedeli
nell' offeruanza della pace; mà non si mo-
straron tali i vostri Ministri verso di loro;
quando sotto figurati pretesti inondarono
di sangue innocente vaste campagne, & er-
fero horribili cataste di suenati cadaueri.
Mà, se come reo mi chiamate in giudizio,
chiedgo, che mi si dichi, se nella causa
procedete come Giudice, ò come Rè.

Erri. Come Giudice.

Gugl. Dunque siete in obbligo d'ascoltarmi,
e d'ammeter le mie difese.

Erri. Volontieri.

Gugl.

Gugl. E perche nella causa si suppone l'accu-
satore, chieggo, che mi si dica.

Erri. A che questo?

Gugl. Perche s'egli è nemico, l'accusa è so-
spetta di notoria falsità.

Erri. Suppor non si può nemico chi fà le par-
ti del Regio Fisco.

Gugl. Altro è portarsi da Regio Fisco, altro,
d'Accusatore. L'vno, per vfficio procede;
l'altro, per priuato interesse.

Erri. Duca, perche conosciate, ch'Errico è
giusto, vi compiace del tutto. In questo
foglio leggerete in vn co'l titolo della
causa, l'Accusatore. Preparatevi alle di-
fese. Volontieri v'ascolterò, perche vi
bramo innocente. *Parte.*

Gugl. Innocente mi trouarete, s'haurà la giu-
stizia il suo loco. *Apri il foglio, e finge di
leggere tra sè.*

S C E N A V N D E C I M A.

Hauardo, Guglielmo.

Hau. **Q**uesto è Guglielmo di Northūbria.
Buon' incontro. E' molto turbato.

M'accosto. Benvenuto Duca Guglielmo.

Gugl. Apunto desiderauo vederui Duca di
Nortfolc. M'hauete tolto l'incomodo
di venire al vostro Palazzo.

Hau. Quali affari vi richiamano in Corte?

Gugl. Le fraudi d'vn'empio, gli vfficij d'vn
traditore.

Hau. Non son nuouii questi affalti nella Corte
d'Er-

d'Errico, doue i maluaggi insuperbisconò
co' i possesso della sua grazia .

Gugl. Mà assicuri si il traditore, che i suoi tra-
dimenti non refteran senza vendetta .

Hau. Compiacetevi Duca Guglielmo confi-
dare alla nostra amicizia i tradimenti al-
trui . Conoscendoli ingiusti , mi vi prote-
sto nella vendetta compagno .

Gugl. Son chiamato in giudizio, come autore
de' moti della Nortumbria, e de' conuici-
ni paesi . Sapete ben voi, Duca, s'io soffersi
mille trauagli per acquietarli, e quali furo-
no gli vfficij miei , per estinguer quelle
fiamme, che poteuano di momento diueni-
re incendi j vastissimi . Et hora fuor di
tempo vn' emulo della mia fortuna mali-
gnamente mi accusa ?

Hau. Chi fa le parrì d'accusatore iniquo in
vna causa ingiustissima ?

Gugl. Chi è solito calunniar gl'innocenti .
Ve'l dica questo foglio .

Hau. Accusa il Cromuello ? Altri fa reo di
quei delitti, ond'egli douerebbe hauer por-
tato la pena ? Sappia Errico la maluagità
di quest'empio . Le leggi della nostra ami-
cizia mi sforzano alla vostra difesa . O fa-
rete proclamato innocente , ò nella pena
m'hauerete compagno . *Finge partire.*

Gugl. Fermatevi Hauardo , non apprestate .

Hau. Non più Guglielmo; ò restate, ò siegui-
temi .

Gugl. Vi sieguo .

SCENA DVODECIMA.

Camera di Anna Bolena con vno specchio
in frontispicio .

Anna, Vrisleo.

Ann. **C**onte d'Esborace, come v'aggrada-
no i trattenimèti di questa Corte?
Vris. Non poco ; mentre in essa viue l'idea
della vera gentilezza .

Anna. I Cavalieri ?

Vris. Son gentilissimi .

Anna. E le Dame ?

Vris. Il ritratto di cortesia .

Anna. Mà fra queste, chi più vi piace ?

Vris. Tutte egualmente .

Anna. Voi non amate .

Vris. Perche ?

Ann. Perche non ama, chi di tutte si compiace .

Vris. Il compiacersi di tutte , è segno d'vn'
animo indifferente .

Anna. Mà l'amante, questa indifferenza con-
danna . Amore hà per segno vn solo oget-
to . Non è amore, s'egli è diuiso , perche
vn core, di due imagini egualmente non è
capace .

Vris. Gli affetti miei son più tosto termini di
Cavaliero, ch'espersioni d'amore . Le que-
rele, ch'ogni momèto erruttan gli amanti,
i dispetti, i rispetti, i timori, le gelosie, i so-
spiri, le speranze, le disperazioni, & altre
simili passioni , mi persuadono à non sog-
giac-

giacere alla tirannia d'amore. Piacquetmi sempre la libertà. Quindi volontieri condanno il dominio d'vna Donna.

Anna. Conte, v'ingannate. A chi ama da tutto senno, son dolcissime le passioni, che protestate, è foave la seruitù. Cede il poco amaro, che supponete, al molto del dolce, che in amando si gode. In terra non è diletto, che con qualche poco di noia non sia confuso. La rosa è circondata di spine: il miele è custodito dalle punture dell'Api. Forza è, che si punga chi coglier desia la rosa; e chi gustar brama il miele, gli aculei dell'Api sopportare è costretto. Abborrisca di amare chi non è corrisposto: fuggir no'l deue chi ritroua in amando corrispondenza.

Vris. Questo è lo scoglio, in cui rompe la barca del mio pensiero. Veggio nelle Donne (sia detto con vostra pace, Madama,) tanta alterigia, tanta incostanza, tanta volubilità di mente, e di pensieri, che più tosto eleggerei di negar l'esistenza degli humani desiri, che farmi lor seruo, per viuer sempre in tormento.

Anna. Eh, che voi v'ingannate. L'alterigia nelle Donne, e quella, che voi chiamate superbia; è vn brio della bellezza, ch'essendo vn raggio della diuinità, non è meraviglia, sene' terminid'vn fasto amabile si contiene. Se tutti gli huomini fosser del vostro humore, il Mondo tantosto si piangerebbe deserto, e la natura mancando si deplorarebbe estinta. Amate, amate *Vris.* leo. L'amare, è proprio d'animo nobile, c'hà

ch'hà la bellezza per ostetrica. Non vi diede la natura tante prerogatiue, perche senza amore ezioue languissero. Vlate i suoi doni; mostrateui grato a sì prodiga donatrice co'l propagarla.

Vris. Appronto, Madama, questa vostra dottrina, confesso vero ciò, che voi dite. Mami arresta dall'amare non la mancanza di volontà; mà l'incertezza di non essere amando poi corrisposto.

Anna. Mà quando trouareste chi vi corrispondesse, non amareste?

Vris. In tal caso il non amare, sarebbe rusticità di costume; il non corrispondere, stimarei rratto di cor villano. Mà sin' hora non la veggio.

Anna. La vederete, se voi vorrete.

Vris. Dou' è?

Anna. Non molto quinci lontana.

Vris. Volontieri la vederei.

Anna. Venite qui.

Vris. Vi sieguo.

Anna. Che bramate, vedete il ritratto, o l'esemplare?

Vris. Quel, ch'à voi piace Madama.

Anna. Per hora mostrarouui il ritratto. Mirate qui. *Gli mostra lo specchio.*

Vris. Madama, qui non veggio, ch'il vostro volto.

Anna. Mirate bene.

Vris. Sempre mirando veggio lo stesso.

Anna. Si vede, che voi conoscete poco.

Vris. Che direte, Madama?

Anna. Che voi non conoscete il vostro ritratto.

Vris.

Vris. Come il mio ritratto, Madama, se l'immagine è tutta vostra?

Anna. Ditemi, amaste voi tal'hora?

Vris. No'l niego.

An. Sapete qual sia la virtù primiera d'amore?

Vris. Che l'amante nell'amata si trasformi.

Anna. Ottimamente rispondete.

Vris. Che volete inserir per questo?

Anna. Che l'esemplar di questa imagine, che dite mia, è trasformata in voi. Voi dunque rimirate voi stesso.

Vris. Mi amate dunque Madama?

Anna. E ne pretendo corrispondenza.

Vris. Corrispondenza?

Anna. Sì, per la legge d'Amore, ch'à nullo amato, amar perdona.

Vris. Stimarei mia fortuna, se potessi corrispondere.

Anna. Chi v'el vieta?

Vris. La fede douuta al mio Rè, di cui Madama, intieramente voi siete.

Anna. V'ingannate, Vrisleo; non son più di Errico, perch'egli è d'altra.

Vris. Non douete per questo romper la legge di fedeltà maritale.

Anna. E' grande stimolo al peccare l'esempio altrui.

Vris. Animo saggio imita quel, ch'è migliore.

Anna. In amore, quello è miglior, che più piace.

Vris. Mà non lice alla donna, à cui più necessaria è la fede.

Anna. S'vna stessa legge stringe il marito, e la moglie; perche questa offeruar la deue, se quell'altro la rompe?

Vris.

Vris. Per l'incertezza de' figli.

Anna. Voi non siete buon Giurista. Ditemi, quando il marito occupa l'altrui letto, non rende incerta l'altrui prole?

Vris. Senza dubbio.

Anna. E perche patire egli non deue ciò, che commette à danni altrui? Non sapete voi, che quel, ch'è materia di colpa, fassi stramento di pena? S' Errico mi tradisce, perche le dourò fedeltà? S' eguale è l'obbligo, perche non è pari l'offeruanza? Vrisleo, ascoltate; Anna vi ama: vi ama vna Regina. Auuertite, che è graue la repulsa a chi scopre i suoi pensieri.

Vris. Vi priego Madama!

Anna. Io priego voi.

Vris. Mi priegate Madama?

Anna. Mà nelle mie preghiere v'è tacitamente il comando.

Vris. Mà sol di cose lecite.

Anna. A chi regna, è lecito quel che piace.

Vris. Dourò dunque obbedirui?

Anna. Legge d'amor ve l'impone.

Vris. Picciolo indugio vi chieggio per consultarmi.

Anna. Con chi?

Vris. Co' miei pensieri.

Anna. A gli amanti ogn' indugio è noioso.

Vris. Sarà breuissimo.

Anna. Ve'l concedo.

Vris. Vi riuerisco, Madama!

Anna. V'attendo. Parte.

Vris. Verrò. Fingestar pensoso.

SCENA DECIMATERZA.

Giouanna con vn Fiore in mano, Vrisleo.

Gio. **M**olto sopra pensieri, Vrisleo.
Qual' accidente vi perturba?

Vris. Il peggiore, che accader possa à Cavaliero d' honore.

Gio. Non siete forse gradito da qualche vostra Dama?

Vris. Per esser troppo gradito, temo non sò che di funesto.

Gio. E' gran fortuna l' essere amato.

Vris. Mà questa sentenza è per me falsa.

Gio. Non riamate?

Vris. Nè posso, nè deuo.

Gio. Che v' arresta?

Vris. Legge di fedeltà.

Gio. E questa ancora si muta, se piace vn nuouo oggetto.

Vris. Contessa, voi non m' intendete.

Gio. Perche voi non vi dichiarate.

Vris. Il dichiararmi porta seco vasta ruina.

Gio. Horsù, Conte, sciogliam gli enigmi. Sò ben la cagione del timor vostro, e me ne merauiglio, conoscendoui di poco spirito, quando vi teneua Cavaliero d' ingegno, e di giudizio.

Vris. Intempestiuamente voi mi pungete.

Gio. Perche vi rifuegliate.

Vris. Dichiarateui di grazia.

Gio. Mi promettete confermarmelo, s'io l' indouino?

Vris.

Vris. In fede di Cavaliero vel prometto.

Gio. Anna Bolena v' hà richiesto d' amore.

Vris. Chi ve'l disse?

Gio. Ella stessa, co'l portar dipinti in volto gli affetti del suo cuore. Credete voi, ch' io non l' habbia offeruato? Quando voi siete al suo cospetto, la veggio arrossire, & impallidire ad vn tempo istesso, & in tal guisa fisare in voi lo sguardo, che le sue pupille sembran due stelle fisse nel rimirarui. Non mi s' ascosero alla vista, & all'vdito certi tronchi sospiretti, & alcune lacrimuccie improuise, accompagnate da poche parole; mà confuse, & interrotte. Questi, Vrisleo, sono segni d' vn' anima innamorata.

Vris. Vi confesso, Giouanna.

Gio. Scusatemi. La Bolena negli amori, è impaziente di dimora. Non sà celare il suo foco, all' hor ch' ella il concepisce, e come assuefatta à queste lotte amorose, tratta, come si suol dire in prouerbio, la scherma à meza lama. Non arrossisce, nè la trattien vergogna, ò fede, e chi niega di compiacerla, si fà segno dell' ira sua; perche si come è tutta amorosa, quando ritroua corrispondenza: così diuien tutta furore, all' hor ch' altri richiesto, ricusa di compiacerla. Auuertite, Vrisleo, ò d' acconsentire alle sue richieste, ò di riparare à tempo alle ruine, che vi sourastano.

Vris. Che mi consigliate Giouanna?

Gio. Il mio consiglio dalla vostra deliberazione dipende.

D 2

Vris.

Vris. Delibero la repulsa.
Gio. L' hauete data?
Vris. Ella m'attende.
Gio. Dunque hauete promesso.
Vris. Apunto.
Gio. O' voi osseruarete la promessa, ò la ri-
uocarete con la repulsa.
Vris. E s'ella sdegnata m' accusasse d' atten-
tato adulterio?
Gio. Preuenitela, attestando ad Errico la vo-
stra fede, e l' impudicizia della Bolena.
Vris. Guardimi il Cielo. Soffrirei prima la
morte.
Gio. Risoluate dunque di compiacerla.
Vris. Pensarò.
Gio. Il Rè.
Vris. Parto.
Gio. Deliberate à tempo.

SCENA DECIMAQUARTA.

Errico, Giouanna.

Erri. **S**I chiami il Cromuello, Giouanna,
come quì sola?
Gio. Non è sola, chi viue accompagnata da'
suoi pensieri.
Erri. Non son già pensieri amorosi.
Gio. Non farebbero fuor di tempo, se fossero.
Erri. Sarebbero fuor di tempo, s'altrui si com-
partissero, ch' à quel cuor, che v' adora.
Gio. Le cose celesti s'adorano.
Erri. Siete pur voi cola celeste.
Gio. Affettato attributo.

Erri.

Erri. No'l gradite?
Gio. Perche non mi si deue.
Erri. Non sapete voi, che la bellezza terrena
è vn' imagine di quella, che è inuisibile a
gli occhi nostri?
Gio. Non è dunque in effetto celeste.
Erri. E' tale almeno per somiglianza. Ma
che bel fiore è questo?
Gio. Dono d'vn Cavaliero.
Erri. Del Duca di Nortfolc?
Gio. Già mio marito, se l' hauesse permesso il
regio consenso.
Erri. Il bramate?
Gio. Non è Cavaliero da non gradirsi.
Erri. Ve'l concedo; mà di maggior Cavalie-
ro voi siete degna.
Gio. In questa Corte egli è il primo dopò la
Corona reale.
Erri. Dunque vi è, chi lo supera, s'egli è se-
condo.
Gio. Trà'l suddito, e'l regnante, non si dà
proporzione; mentre la somiglianza ricer-
ca l' vguaglià.
Erri. Nelle cose d'amore si v' del pari. L'e-
sempio è pure in pronto.
Gio. Vuol dire?
Erri. Che Amore agguaglia al suddito anco
chi regna.
Gio. Questa è asserzione, non esempio.
Erri. Sarà esempio, mentre ch' io v' amo.
Gio. Poco monta alla mia fortuna il regio
amore.
Erri. Poco monta?
Gio. Perche non gioua vn' amor, che si diuide?

D 3

Erri.

Erri. Mà s'egli è tutto vostro.

Gio. Quando altra viue in possesso?

Erri. Malamente del corpo; mà non dell'anima. *Guarda attentamente il Fiore.*

Gio. L'amor dell'anima dal possesso del corpo si riconosce. Mà V. M. molto attentamente vagheggia questo Fiore.

Erri. Perché acquista pregio in sì bella mano.

Gio. Il gradisce?

Erri. Volontieri.

Gio. Lo prenda. *Gli dà il Fiore.*

Erri. Mà vorrei, ch'al fiore sieguisse il frutto.

Gio. Non è per anco l'Autunno.

Erri. Il gradirei, benché acerbo. *(sta.)*

Gio. L'acerbo, istupidisce i denti di chi lo gu-

Erri. Vn sì fatto stupore mi farebbe più caro.

Gio. Non deue bramarlo acerbo, chi l'hà maturo nel suo giardino.

Erri. La copia minuisce l'appetito.

Gio. Non manca l'appetito à chi da senno è famelico.

Erri. Sazia l'uso continuo d'un frutto istesso.

Gio. Non vi dolete dunque, s'altri dal giardino vostro ve'l coglie. *Parte, & Errico resta attonito.*

SCENA DECIMA QUINTA.

Errico solo.

Non vi dolete dunque, s'altri dal giardino vostro ve'l coglie? Che ascolto? Non è senza mistero questo rimprovero. Lo strale di questo moto, hà per segno l'offesa del regio honore, hà per suo scopo Anna
im.

impudica. Il delitto, ò è consumato, ò si machina. Se si machina, preuertirolo; vendicarlo, s'è consumato. Ah Giouanna, doppiamente, partendo, tù m'hai percosso. Due ferite da te prouo ad vn tempo istesso: l'vna nel cuore, l'altra nell'honore; questa da' tuoi detti: quella da' tuoi begli occhi; ambidue crudeli, ambedue moriali, perché feriscono la parte, ch'è più vitale, & apunto là, doue il senso è più delicato. Anna dunque infida? L'ascolto? Il credo? Mà chi m'assicura del vero? Forse la passata sua vita? Non la fà rea, se dopò le mie nozze visse pudica. Mà ohimè, che difficilmente il peccar si lascia, quando è prescritto in consuetudine; & à fatica s'abbandona il costume, quando vn'habito continuato l'hà reso familiare.

SCENA DECIMA SESTA.

Cromuello, Errico.

Cro. Mio Rè, che aspetto d'attonito è cotesto?

Erri. Il volto rappresenta l'interno tumulto dell'anima.

Cro. Il vostro Regno gode sicura pace.

Erri. Mà non la mia regia casa. Ah honore, ah fede.

Cro. Degnateui,

Erri. Non più. Ditemi. Ratificate le accuse contro il Northumbria?

Cro. A che questa domanda?

D 4

Erri.

Erri. Perche il Duca si protesta innocente?

Cro. Quando il fatto conuince?

Erri. Non del fatto; mà dell' autor di esso si cerca.

Cro. Non poteuano i Northumbri solleuar si senza il consenso del Signor loro.

Erri. Voi supponete per certo quel, ch'anco è dubbio.

Cro. E'l dubbio folo basta à dannarlo;

Erri. No'l permette la legge.

Cro. Nè questa hà loco, doue fà forza il periglio d'vna Corona. Mà facciamo, ch' il Duca Guglielmo sia da senno innocente; perche sprezzate la fortuna, quando vi si presenta propizia? Sapete, che la Northumbria non folo è vastissima di confini, e formidabile di popoli bellicosi, e feroci; mà per la sua potenza s' è fatta arbitra delle conuicine Prouincie, che da' suoi cenni assolutamente dipendono. Di tutto questo gran corpo, il solo voler di Guglielmo è mente, & anima. Egli l' informa, egli il moue, egli il gouerna. S' à questo corpo si formidabile si toglierà quest' Anima sì vigorosa, diuerrà senza fallo vn cadauero, e facile ad esser sottoposto all' arbitrio del vostro Scettro. Sì bella occasione, pretesto sì specioso doueua da voi cercarsi, come si suol dire, con la lanterna del Cinico. Hor, che la regia fortuna ve la presenta, perche preterirla inutilmente? Consideri la vostra Corona, che il Duca si terrà sempre offeso; perche ad vn' animo nobile, e generoso anco il sospetto d' ingiuria si

ren-

rende insopportabile. Viene chiamato in Corte come rubello. Nel fatto si chiama offeso. Di questa offesa non obliera la memoria, benche ne venga proclamato innocente. E se libero egli ritorna, chi assicura la Corona di nuoui moti? Mio Rè, ò non bisognaua chiamarlo; ò chiamato, è necessario dannarlo. Così chiede la sicurezza del vostro Scettro.

Erri. Cromuello, la sicurezza del mio Scettro, vuò che dalla giustizia dipenda.

Cro. Se negl' interessi di stato amate la giustizia, concedete à Roma l' obbedienza, a' Cattolici le fortune, & al primiero possessore l' abiurato Cattolicismo.

Erri. Che direte?

Cro. Che la giustizia è ingiusta, quando è contraria al priuato commodo di chi regna.

Erri. Non mai regna felice, chi regnando s' allontana dal giusto. E s' à lui mancan tumulti esterni, non però da' domestici viue sicuro. Ben lo prouo, ben' il sento. Ah honore, ah fede. Preparateui in tanto à mantener le accuse, et acete. *Parte confuso.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Cromuello solo.

C He querele son queste? Di qual fedé, di quale honore offeso si duole? Quali domestici tumulti son questi, ch' il tormentano? Forse i secreti amori della Bolena, venuti à sua notizia, l' affligono? Come

il penetrò? Come il seppe? Chi ne fù il Delatore? Mà che Delatore io cerco, se la colpa da se stessa si palesa? Anna negli amori non hà legge, non hà termine. Asconder non sà l'affetto, che la predomina, e si come eccede nell'ambizione, così ne' suoi lasciui amori senza contegno di modestia s'auanza. Funeste sciagure preueggio. I sospetti d'Errico non hauran per lor meta le sue sole querele. Raffinerà l'ingegno à penetrarne il midollo. Vna rigorosa inquisizione seruirà di stromento. Qual secretezze sarà sicura dalla diligenza d'un Regnante, che si publica offeso? Non dormirà, non lascerà, che passi ozioso il suo sospetto. Anna à te. *Finge partire.*

SCENA DECIMAOTTAVA.

Guglielmo, Cromuello

Gugl. Cromuello, Cromuello, fermateu.

Cro. Chi mi chiama?

Gugl. Vn Cavaliero da voi tradito.

Cro. I tradimenti.

Gugl. Son soliti alla vostra perfidia. Lo sò per proua, mentre obliando il debito d'huomo d'honore, cercate ingrandir la vostra fortuna sù le cadute altrui. Ben'attestate co' fatti indegni la viltà de' vostri natali, quando procurate illustrarla non con opere magnanime e generose; mà con calunnie, e con tradimenti.

Cro. Guglielmo, la vostra superbia non richiede

de risposta di parole: pure vi dico, ch'io, qual voi, son Cavaliero d'honore.

Gugl. Voi Cavaliero d'honore, quando no'l conoscete? Voi Cavaliero d'honore, quando son vostri pregi l'opre dishonorate, & indegne? Chi vanta da senno titoli di Cavaliero, non si veste in giudizio le parti di Delatore; non s'inoltra ad accusar gl'innocenti per isfogare il veleno della sua conceputa invidia. Questo foglio è testimonio del vostro indegno delitto.

Cro. Che carta è questa? Chi ve la diede?

Gugl. Il Rè me la diede, perche mi seruisse di stromento à scoprir l'occulte tue machine, con le quali aspiri ad vsurpar le altrui fortune. Non ti ricordi, Cromuello, quando fuggitiuo, e dannato à pena capitale, come espilatore de' publici vettigali, con fede di vero amico benignamente t'accolsi, r'è curai per saluarti, la regia indignazione, che minacciaua supplicio capitale à chiti desse ricetto? Ricordati, che nelle mie Case tu viuesti sicuro dal tuo pendente Destino, fin che la grazia d'Anna Bolena t'impetì co'l perdono il ritorno alla patria, & alla Reggia d'Errico, doue occupando con arti indegne l'animo d'vno incauto Regnante, empianamente ti festi della sua volontà tirano. Mà non fidar troppo nell'vsurpata fortuna. Ricordati, ch'esser può vicino il tuo precipizio; poiche non è stabile quell'honore, che dalla virtù s'allontana.

Cro. Guglielmo, la mia pazienza in ascoltar ti, addoppia in te l'ardire, e la mia modestia

s'ha refone rimproueri, e nelle ingiurie più del solito animoso, & audace. Non creder, ch' à senfi licenziosi delle tue libere declamazioni, s' auuilisca quell' animo, che non conosce timore, perche è seguace del giusto. Io diedi questo foglio ad Errico; il sollecitai alla giustizia, fei le parti d' accusatore; che pretendi per questo? Delle mie azioni non fei tu Giudice. Se t' accusai in iscritto, sarò dall' accusa parimente mantenitore in voce. *Parte sdegnato.*

Sugl. Và, traditore. Sieguirà tantosto a' tuoi misfatti la pena.

SCENA DECIMANONA.

Sala Reggia.

Hauardo, Anna.

Anna. E Perche non l' approuate?

Hau. Se il Rè, come supponete, vitte inuaghito di Giouanna, non permetterà, ch' ella vada fuori di Londra.

Anna. Non vorrà con la negatiua scoprire apertamente questi amori nouelli.

Hau. Vedete, Madama, con la partenza della Samar, facilitarassi ad Errico l' adito d' ottennerla; perche con la licenza della villa potrà più liberamente visitarla, e conuersar seco, e conuersando, disporla a' suoi voleri. Nè m' assicura di resistenza la sua modestia, quando da chi regna è sollecitata. Dirò pur liberamente il mio senso. Giouanna da che s' accorse dell' affetto d' Errico,

cò, mutò verso di me quell' amore, che dianzi haueua protestato portarmi. Non andate, Madama, mendicando argomenti. La repulsa, ch' ella diede di toccarmi la mano da voi pregata, vi rende più che certissima.

Anna. Mà più certa mi rende la freddezza d' Errico verso di me. Dache la Samar venne in Corte, il mio letto sembrò vedouile. Non mi spiace, Duca, vedermi sprezzata dal marito; mà sol mi lacera, e mi morde il sospetto, che Giouanna non aspiri alle regie nozze, e ch' Errico negli amori impetuoso, ò co' l' repudio non mi scacci dal foglio, ò con la morte non mi toglia dal mondo.

Hau. Si ripari à questi sospetti.

Anna. Può solo la morte di Giouanna!

Hau. Non la riprouo,

Anna. Dite da senno.

Hau. E ne diuerrei esecutore.

Anna. E pur l' amate.

Hau. Volontieri la vorrei morta, perche altri del suo amor non godesse.

Anna. Edouardo suo fratello non dorme su l' ingiuria, che paueuta dalla violenza d' Errico. Io gl' ispirai più viui senfi à riparare al dishonor, ch' egli teme.

Hau. Sarò mantice anch' io ad eccitar nuoue fiamme.

Anna. Eccolo à punto.

Hau. Ritirateui Madama.

Anna. Vfatte l' occasione. *Parte.*

Hau. Ordirò ben' io questa tela.

SCENA VIGESIMA.

Edouardo, Harardo.

Edo. Darò pur tregua alle mie furie.

Hau. A quali furie, Edouardo?

Edo. Alle furie de' miei pensieri.

Hau. Edouardo, vi bramai teneramente cognato. Contrastò la mutazione dell'animo di Giouanna, e la contraria mente d'Errico. S'esserui non potei cognato, non potei cognato, non mi sdegnate amico.

Edo. Duca, voi mi toccate doue il senso è più viuo. S'Errico pretende trionfar del mio honore, s'inganna. Hò petto, e cuore à resistergli, se non con l'armi, almen co'l togli la cagion, che l'irrita all'offesa mia.

Hau. Co'l rimouer da Londra Giouanna?

Edo. La sieguirà.

Hau. Co'l restringerla di custodi?

Edo. Con l'oro si corrompono.

Hau. Incarcerarla.

Edo. Non basta à Donna, che vuole.

Hau. Siatene voi il custode.

Edo. Errico farà violenza.

Hau. Contro il regio decoro?

Edo. Mà da libidine superato.

Hau. Temerà le lingue de' popoli.

Edo. Chi non prezò la religione?

Hau. No'l farà.

Edo. E' Rè.

Hau. Che direte?

Edo. Che si farà lecito il tutto.

Hau.

Hau. All' hora che offende?

Edo. Mà l'altrui riputazione.

Hau. Che farete dunque?

Edo. Quel che mi detta l'honore offeso.

Hau. M' haurete compagno.

Edo. L'opra no'l chiede.

Hau. La mia destra la renderà più sicura.

Edo. Sarà più sicura, s'io farò solo.

Hau. Confidatela almeno.

Edo. L'vdirete. *Parte.*

Hau. Non resteran qui le cose. *Mentre finge partire.*

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Vrisleo, Harardo.

Vris. Duca, Duca.

Hau. Conte, che vi è di nouo?

Vris. Non poco. Son confuso.

Hau. La cagione?

Vris. Amore.

Hau. Siete amante?

Vris. Amato sì, non amante.

Hau. E' facile ad amare chi non conosce d'essere amato.

Vris. In me non hà loco questa dottrina.

Hau. Perche?

Vris. Perche l'amore hà seco mortal periglio.

Hau. Dichiarateui.

Vris. Anna Bolena.

Hau. V'intendo: v'hà richiesto d'amore.

Vris. E protestò risoluta la vendetta alla repulla.

Hau.

88 A T T O

Han. Alla richiesta, che rispondeste?
Vris. Che anderei à trovarla.
Han. Vi siete molto impegnato.
Vris. Il conosco.
Han. Qual partito prenderete?
Vris. Partirò dalla Corte.
Han. Potrebbe sdegnata insidiarui appressò
 Rè.
Vris. Che farò dunque?
Han. Stimo miglior partito mantenerla in
 speranza: protestarle il vostro sentimen-
 to nel compiacerla; mà che bramate, che
 ciò siegua senza vostro periglio: ricercar-
 si nel negozio molta cautela, perche non
 s'insospettisca la Corte, e'l fatto venga à
 notizia d'Errico: non mancare il tempo à
 sodisfarla con sicurezza d'ambidue. Così
 sospenderete l'efecuzione della richiesta.
 Il tempo frà tanto potrà variar le cose.
Vris. Questo partito s'abbracci.

SCENA VIGESIMASECONDA:

Camera di Anna Bolena con tauolino, &
 instrumenti da scriuere.

Anna in Camera.

DVe furie ad vn tēpo istesso mi sferzano,
 mi flagellano: Amore, e timore; amo-
 re d'Vrisleo, timore di Giouanna. L'vno,
 dolcemente mi lusinga; l'altro, fieramente
 m'atterrisce. Quello, mi promette risto-
 ro; questi, mi presagisse ruine. Errico ri-
 uolto

SECONDO: 89

uolto à nuoui pensieri, di me non cura?
 Giouanna gonfia di nouelle speranze, as-
 pira alle mie cadute. Conosco, ch' il mio
 Fato m'incalza, mentre m'abbandona il
 consiglio. Io, che seppi a descar con tant'
 arte Errico à bramarmi, ch' il trassi al re-
 pudio d'vna Regina sì grande: non haurò
 machine, che vagliano à ruinare vna Don-
 na, ch' è serua di mia fortuna? Che farà?
 Che pensa Edouardo? Non precorre per
 anco il suo dishonore? Non soccorre a'
 miei perigli? S'ecciti, si stimoli. *S'asset-
 ta, e scriue.* Stà bene. Si mentisca, s' il
 mentir m'è gioueuole.

SCENA VIGESIMATERZA:

Horesio, Anna.

Hor. **M**Adama, il Duca di Northum-
 bria chiede l'vdienza.

Anna. Chi è seco?

Hor. Vn fisso pensiero, che l'accompagna.

Anna. Fatelo entrare.

Hor. Entri, Sig. Duca.

SCENA VIGESIMAQUARTA:

Guglielmo, Horesio, Anna.

Gugl. **S**cusatemi, Madama, s'io fuor di tem-
 po vi fastidisco.

Anna. La stima, ch' io fo del vostro merito,
 non ammette queste proteste. Dite pure.

Gugl.

Engl. L'importanza del negozio, che deuo dirui, nõ sopporta, ch'altri vi sia presente.

Anna. Horeño.

Hor. Madama.

Anna. Partite.

Hor. Obbedisco. *Mentre parte.* Sempre Ber-
toni nuoui,

Engl. Sappiate, Madama.

Anna. Tacete, & entrate meco, perche il lo-
co sia più sicuro.

Engl. Saggiamente.

SCENA VIGESIMA QUINTA.

Giouanna sola.

Non aspira al fine de' suoi disegni, ch' non dissimula. Anna Bolena viue di me sospettosa; mi ferisce co'l guardo, e se bene si sforza di reprimer l'impeto del suo cuore, non auuen però, che non riscoppi sù'l volto in vna improuisa mutazion di colori. Ella finge; fingerò pure anch' io. Sia perduto il gioco per me, se non saprò deluder l'arte, con l'arte. Mà la sua camera è sola. Nissun v'è che la custodisca. Che carta è quella sù'l tauolino? Chi mi vieta, ch'io non la veggia? *Farollo. Entra, e finge legger la lettera.* Ohimè, che insidie son queste? Mi si machina sù la vita? *Finge legger di nuouo.* E così, non si dubiti. Siami questa carta vn testimonio de' miei perigli, vn' attestato dell' altrui machine. Nissun m'hà visto. Buona fortuna. Forse il mio Fato non mi vuol morta. *Parte. Si chiude la Camera.*

SCE-

SCENA VIGESIMASESTA.

Sala Reggia.

Errico, Elisabetta.

Erri. **E**lizabetha, che fà Madama?

Elis. Si trattien nelle sue stanze co'l
Duca di Nortumbria venuto à visitarla.

Erri. Euui altri seco?

Elis. Nissun' altro.

Erri. Come van le altre visite?

Elis. No n mai ne mancano à chi regna.

Erri. Chi son frà gli altri?

Elis. Il Cromuello, il Vestonio, il Noreño,
e'l Bruttonio; mà più di tutti frequenta le
visite Marco Musico.

Erri. Nelle lor visite siete voi presente?

Elis. Mi ritiro per riuerenza.

Erri. Come son lunghe le visite?

Elis. Vn' horretta, ò poco meno.

Erri. Vien tal' hora Carlo Boleno?

Elis. Come fratello di Madama, entra libero
à suo talento.

Erri. Partite, e tacete quant' io v'hò chiesto.

Elis. Farollo. *Parte.*

Erri. Crescono i miei sospetti.

SCENA VIGESIMASETTIMA.

Hauardo, Guglielmo.

Hau. **O**ttima occasione per costituirlo
in sospetto d' Anna Bolena.

Engl.

Gugl. Non mi parue opportuno passarla senza profitto. Se la Bolena apprenderà l'offesa, è facile, che se fù stromento à porlo nella grazia d'Errico, sia parimente mezzo à precipitarlo.

Hau. Mà gli artificij del Cromuello trionferanno, de gli assalti della Bolena. E' troppo possente nell'animo regio il fascino de' suoi falsi consigli.

Gugl. Saran più potentil'ire della Bolena, che condescendesi dal Cromuello tradita nel confermar l'animo d'Errico ne' sospetti della sua pudicizia, non la passerà senza vendetta. Gran Donna offesa difficilmente perdona.

Hau. S' il Cromuello, come vdiste, accrebbe i sospetti d'Errico, poco varranno le macchine d'Anna appresso il marito; perche stimerà calunnie di Donna offesa, ciò ch'ella dirà contro di lui.

Gugl. Il colpo è già tratto, attendiamo à qual legno ei giunga.

SCENA VIGESIMAOTTAVA.

Camera di Giouanna con istromenti da scrivere, e con vna Pistola sù'l tauolino.

Giouanna sola.

LA Bolena m'insidia alla vita? Sù i miei perigli tenta fondar la sicurezza della sua vita? Nel mio funerale vuol cantare il suo trionfo? Se nõ farò in odio al mio Fato; farò,

farò, che lo strale si conuerta in danno del feritore. L'imminenza del periglio non ammette lunghe dimore. Pria, ch' il male imperuersi, s'appresti la medicina, e perche per le vene nõ si diffonda il veleno, si precorra con l'antidoto. Sù non si tardi. Scrivasi il mio Fato pendente à chi può preuertirlo. *S'assetta, e finge di scriuere.*

SCENA VIGESIMANONA.

Edouardo, Giouanna.

Edo. **G**iouanna, deponete la penna. Non è più tempo di scriuere.

Gio. Che pretendete Edouardo?

Edo. Il fine al dishonore della mia casa.

Gio. Qual dishonore fingete?

Edo. Giouanna, ò beuere questa beuanda, ò prouarete nel petto la punta di questo ferro. *Le porge vna tazza di veleno, e con l'altra mano stringe vn pugnale.*

Gio. Che beuanda è questa?

Edo. Per bere alla salute d'Errico.

Gio. V'intendo.

Edo. Se m'intendete, obbedite.

Gio. Non vi conosco superiore.

Edo. Siete nelle mie mani.

Gio. Potrò ben liberarmene.

Edo. A dispetto dell'honor mio?

Gio. Non offeso da me giamai.

Edo. Mà da ferirsi tantosto à morte.

Gio. Se non v'è per anco la colpa, come irrogate la pena?

Edo.

Edo. Perche non venga, la precorro.

Gio. Morir deuo dunque innocente?

Edo. Sarà maggior vostra lode.

Gio. All' hor che meco morirà la mia fama?
Edouardo.

Edo. Non più dico.

Gio. Pensate, che della mia morte resterà Errico vendicatore.

Edo. V' intendo. Beuete frà tanto. Prendetelo.

Gio. Tãto in voi preuagliano le gelosie d' Anna Bolena, che vi traggono al parricidio d' vna innocente? Che con segnati pretesti di dishonore v' instiga à punire vna colpa mai nõ commessa? A publicare a' popoli d' Inghilterra per vera quell' infamia, ch' è solo figurata dal vostro falso pensiero? Così sconigliatamente precipitate à palesar voi dishonorato, e la sorella impudica? Non considerate, ch' Anna Bolena non tanto hà fisso il pensiero alla mia ruina, quanto alla vostra infamia? Il pretesto, ch' ella prende per incitarui, non ve lo palesa, consigliera interessata? Prende il pretesto, ch' Errico m' ama. Diasi, che ciò sia vero. Sarò per questo nel tribunale dell' honor vostro rea della morte? Ch' Errico mi ami, nè io, nè voi habbiam potere à prohibirlo; mà che io vi corrisponda, è posto in mia libertà, perche solo dal mio volere dipende. S' il voler mio niega il consenso, non resta offeso il vostro honor. Edouardo, Giouanna può generosa incontrar la morte; mà non perder l' honor.

Edo.

Edo. Chi teme l' insulto, è prudente s' il preuiene. Risoluate, ò beuete, ò ferisco.

Gio. O' beuete, ò ferisco?

Edo. Con rastate?

Gio. E voglio, e posso.

Edo. Giouanna, Errico è lontano.

Gio. Mà non è lontano il mio cuore.

Edo. Beuete dico.

Gio. La beuanda, che recaste, è più douuta alle vostre furie.

Edo. All' hor che puniscono la vostra impudicizia?

Gio. Menti.

Edo. Ah scelerata. *Le va adosso co' l' pugnale.*

Gio. Ritirati traditore, se non brami cadere estinto al fulmine di questo schioppo. *Impugna vna Pistola posta sù' l' auolino.*

Edo. Posa l' arma, impudica.

Gio. Menti: posa tù il ferro, e parti.

Edouardo prende il tempo, e con la sinistra prende la destra di Giouanna, e s' auanza per ferirla.

S C E N A T R I G E S I M A.

Errico, Edouardo, Giouanna.

Erri. **F** Ermati Edouardo. Cedi al tuo Rè questo ferro. *Gli toglie il Pugnale.*

Edo. Signore, à che impedire le mie giuste vendette?

Erri. Quali vendette?

Edo. D' honor offeso.

Erri. Da chi?

Edo. Da vna impudica.

Gio.

Gio. Menti di nuouo; Giouanna è più púdica,
che tú prudente.

Erri. Se Giouanna sarà rea del vostro hono-
re, Errico ne farà le vostre vendette.

Edo. Esser non potete giudice, e parte.

Erri. Che direte?

Gio. Che la vostra corona è rea del suo sup-
posto honor tradito.

Erri. Tal concetto di me formate Edouardo?
Son'io dunque tiranno, ch'vsurpo con vio-
lenza l'honore altrui? S' amo Giouanna,
l'amor mio non offende, perche da' termi-
ni dell' honesto non s' allontana. Il bra-
mo lecito; illecito, l'abborrisco.

Edo. Non sò, se corrispondono.

Erri. Tacete, e partite.

Edo. *Mentre parte.* Parto; mà porto mecole
furie, che mi flagellano.

Erri. Giouanna, addio.

Gio. Signore, la vostra autorità mi difenda.

Erri. Sarò vostro non men difensore, che
amante. *Si chiude la Camera.*

Il Fine dell' Atto secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Sala Reggia.

Anna, Elisabetta.

Anna. **N**on occorre; voglio sapere il tut-
to. Assicurate della mia disgra-
zia, se me l'ascondi.

Elis. Vi giuro, Madama, che altro non m'hà
richiesto.

Anna. E non ti chiese de' loro nomi?

Elis. Et io gli hò risposto, che veniuano il
Cromuello, il Nortfolc, l'Eborace, & vl-
timamente il Northumbria.

Anna. Hai taciuto gli altri?

Elis. E come Madama.

Anna. Dimmi, quando il Rè t'interrogaua,
era turbato?

Elis. Nel volto mostraua qualche segno d'a-
nimo concitato, & vn certo crollar di te-
sta, mostraua, ch' il suo cuore non era in
tutto pacifico.

Anna. Ohimè.

Elis. Vedete, Madama, io vi hò più volte det-
to, che nelle vostre azzioni amorose v'aste
alquanto più di cautela. Sapete, che i Cor-
teggiani hanno l'anima nel volto, e per of-
feruar gli altrui fatti si veston natura d'Ar-
go. Voi non fiete da tutti amata. Molti v'as-
forgono, che poi vi sdegnano. Quante nobi-

E

li

li Dame v'honorano; che poi inuidiano la vostra fortuna, e forse machinano la vostra ruina? Quel tanto conuersar con Marco Musico, potrebbe vn giorno cagionarui grandi infortunij. Sapete Madama, vn' animo vile, e plebeo, difficilmente tacer non può, che non si vanti, vedendosi honorato dalla sua propria Regina. Gli altri almeno son Cavalieri, a quali è per debito douuta la secretezza a vostra salute.

Anna. Il tuo discorso è verissimo, io già ne comincio a prouar carnefice intestina la mia stessa conscienza, che in questi nouelli sospetti fieramente mi lacera, e mi morde. Mà non per questo voglio, che negl' incontri mi manchi l'animo. Sosterrò generosa il contrario, e con vna risoluta negatiua ributterò t'accuse.

Elis. Mà se sia, ch'alcuno confessi?

Anna. Il riprouerò buciardo. Ecco il Conte d'Ertford. Ritirati.

Elis. Parto.

SCENA SECONDA.

Edouardo, Anna.

Edo. **M**I v'inchino Madama; non sò però, se questi vffici si deucno alla fortuna presente.

Anna. Perche?

Edo. Perche veggio sourastarui il Destino, se non riparate a tempo.

Anna. Qual Destino, Edouardo?

Edo.

Edo. Errico, inuaghito di mia sorella, di voi non cura. Niega Giouanna corrispondenza amorosa, per non hauer nome di concubina. Errico non s'arresta di lusingarla, e forse con la speranza di matrimonio. In tempo, ch'io voleua in vn con la vita di Giouanna estinguere il periglio dell'honor mio, sopraggiunse improuiso Errico, & impedì l'esecuzione del mio deliberato consiglio. Considerate Madama, ch'Errico volendo mitigare la mia giust'ira, queste note proferì: s'amo Giouanna, l'amor mio da' termini dell'honesto non s'allontana. E quale honesto esser può questo, ch'egli figura, se non il matrimonio? E come può ciò seguire senza la vostra morte, ò senza il vostro repudio? Non dormite Madama. I sospetti sono certissimi. Rimediate al male prima, che mortalmente imperuersi.

Anna. Mi confesso, Edouardo. *L'interrompe il Paggio.*

SCENA TERZA.

Horesio, Errico, e sudetti.

Hores. **M**Adama, il Rè.

Anna. **M**Il Rè? Ritirateui Conte.

Edo. Parto. Pensate a voi Madama.

Anna. Horesio, esponetelo fuori per la porta del Giardino.

Hores. Così farò. *Partono.*

Erri. Che fate Madama? Come sola?

E 2

Anna.

Anna. Io sola?

Erri. Tal vi ritrouo.

Anna. E non vedete chi mi fa compagnia?

Erri. Qui non veggio altri, che voi.

Anna. Et in me non vedete la turba de' miei pensieri, che mi fa conforzio durissimo?

Non leggete sù'l mio volto i tumulti dell' animo? Ben conosco, Errico, che gli occhi vostri, affascinati dalle forme di nuouo oggetti, non han più pupille per rimirarmi? Ch' il cor vostro, impresso di nouelle sembiance, hà cancellato le primiere, & aspirando al possesso di chi bramate, rallentate le fiamme del vostro foco primiero?

Erri. Anna, l'artificio, che vfate, più conferma i miei pensieri. Mi precorrete nella colpa, per sottrarui alla pena. Prudenza, e cautela di chi pecca. Siete Donna, e Donna scaltra, & astuta; mà le vostre astuzie non togliono ad Errico il suo dritto conoscimento. Potrete ingannare i semplici; mà non vn Rè, che vi conosce.

Anna. Che conoscete, Errico?

Erri. Anna Bolena.

Anna. Perche non Giouanna Samar, cui testè sottraeste alla morte?

Erri. Fù termine di Cavaliero, e di Rè.

Anna. Perche non d'amante, e di futuro marito?

Erri. Perche in Errico non viue il genio della Bolena.

Anna. Son forse nuoui in lui gli amori multiplicati?

Erri. Come non sono in voi.

Anna.

Anna. Ben tali esser douerebbero per renderui equiualeute il cambio, che meritate.

Erri. Perche fingete futuro quel ch' è già scorso? Mà ditemi, è molto, che non vengono à visitarui il Bruntono, il Noreffio, e'l Vestono?

Anna. Mà non nella maniera, che voi visitate Giouanna.

Erri. Non del fine; mà sol del tempo io vi domando. La vostra scusa intempestiua vi fa sospetta di colpa.

Anna. Non vi è sospetto di colpa, doue s'vfano termini di Cavaliero verso vna loro Regina.

Erri. Perche non verso vna loro amante?

Anna. Amate sì; mà d'Errico.

Erri. Perche non del vostro Musico?

Anna. Da voiritato in Corte.

Erri. Mà non per vostro adultero.

Anna. Voi.

Erri. Tacete.

Anna. Comandate, ch' io taccia, perche abborrite le mie difese.

Erri. Non ammette difesa vn delitto, ch' è manifesto. Anna, se m'offendeste, ne darete la pena.

Anna. Non vi celate, Errico, non vi celate. Anche seruirsi suor di tempo di questi figurati pretesti? Son rea di fede tradita, perche così vi piace. Non la colpa, che fingete, mi fa rea della pena; mà l'amor che portate alla vostra adorata Samar. Ella sola m'accusa; ella sola nel tribunale del vostro disordinato affetto mi fa colpeuole del

E 3

VOI

vostro honore. Sò, sò, che l'adorate: Non mi s'ascondono i colloquij amorosi, e le visite secrete. Non è piùl'animo d'Errico in Anna Bolena. Già preoccupollo Giouanna, che v'alletta, che v'adesca, per dominar con la mia caduta nell'Inghilterra. Non sono, Errico; non sono conietture, queste, ch'apporto. Sono indizij di certa fede; son testimonij, che riprouar non si possono. Inuaghito di lei, procurate la mia ruina per inalzarla alla fortuna del vostro letto. Mà non m'affligge, Errico, il vostro nouello amore: non la brama, c'hauete di posseder nel vostro letto la sospirata Samar: conosco il vostro genio alretanto facile ad inuaghirsi di nouo amore, quanto difficile à serbar fede. Sol mi tormenta, che col dispendio della mia fama, & à costo dell'honor mio voi procuriate le vostre sodisfazioni amoroze. Amate la vostra Giouanna: non ve'l vieto; mà riserbate amando, in me quell'honore, di cui fuor di tempo vi protestate geloso. Vi condonno il torto del mio letto maritale; mà perdonar non posso l'offesa del proprio honore. Se credete, ch'io pauenti la morte, ò'l repudio, v'ingannate. Errico, l'vna, e l'altro sopporterò magnanima, e generosa, perche son certa, che da tutti ne farò giudicata innocente; mentre è già noto, che per passare alle nozze della vostra Samar, voi siete meco diuenuto tiranno. Esequite pure i vostri disegni, maturate i vostri pensieri: Anna farà sempre la stessa.

Nell'

Nell'vna, e nell'altra fortuna mi trouarete inuitta. *Parte sdegnata.*

Erri. Nell'ultima disperazione pure insuperbisce animosa. Sogliono gli estremi perigli anco à pusillanimità giunger coraggio. *Finge partire.*

S C E N A Q V A R T A.

Giouanna, Errico.

Gio. **M**Io Rè, v'implorai difensore. Sè la vostra autorità liberommi dal periglio presente; non m'abbandoni nel futuro.

Erri. Ancor presume Edouardo infuriar contro di voi?

Gio. Delle sue furie il mantice violento è Madama, che vista vana la prima impresa, non tralascia d'opprimermi con la seconda.

Erri. Madama contro di voi?

Gio. E senza freno, che la regga. Viue di me gelosa, perche finge, che voi m'amiate. Et à tanto la trasse il suo pestifero sospetto, che in voce, & in iscritto trasse Edouardo mio fratello ad uccidermi. Non chieggio testimonij della perfidia di Madama; questa lettera da lei scritta ad Edouardo, vifarrà piena fede. *Gli dà la lettera.*

Erri. Il carattere è di Madama. *(legge trà sè)* L'irrita ad ucciderui; d'adultera, e d'impudica vi tratta; e che souente voi ricourate nelle mie braccia.

Gio. Se Madama ne mente, voi lo sapete. **M**à già,

già, che tanto empivamente ella s' inoltra à tormi l' honore, per termine di giustizia non mi si può negare, ch'io non la conuincà infedele alla vostra fede.

Erri. Per giustizia douete essere intesa; e costandomi il vero, la Bolena non rimarrà senza castigo.

Gio. Qualunque volta la M. V. farà prigioni Francesco Vestono, Errico Noreño, e Guglielmo Bruntono, e con essi loro Marco Musio, e saran supposti a' tormenti, confesseran senza dubbio, che Anna è rea di continuato adulterio, E se la vostra Corona chiede vn testimonio di tutta proua, il Conte d' Eborace far ve'l potrà. Costui da Madama stacciatamente richiesto d' amore, costantemente negò violar la fede, che deuue à voi suo Signore. E perche temeua per la repulsa, l' ire della Bolena, sarebbe partito impropisamente da Londra, se i consigli del Nortfolc non l' haueffero trattenuto. Non sò le parti d' accusatrice, perche all' infamia irrogatami procuri la vendetta; mà perche s' accerti la Corona, che la Bolena m' accusa à torto.

Erri. Le notizie, che voi mi date, son per vostra fortuna, son per mia felicità. S' accerti la Bolena, che se l' amor mio l' assunse alla Corona, il mio sdegno la trarrà fuori, qual' hora sarà conuinta. Giouanna, viuetes lieta, sicura della vostra vita, e della mia grazia. Quanto m' hauete esposto, conseruate in silentio. *Parte.*

Gio. Sarò fedele al vostro real comando.

Men-

Montre parte. Se vorranno i miei Fati, rimarrò vincitrice.

S C E N A Q V I N T A

Hauardo, Vrisleo.

Hau. **C** He v' hò detto Conte? Il tempo hà proueduto al vostro periglio.

Vris. In qual guisa?

Hau. La Bolena entrata in sospetto al Rè, teme la sua ruina.

Vris. Chi l' accusò?

Hau. Ella crede accusatrice la Samar.

Vris. I perigli d' Anna, sono per mia salute, Mà ecco il Northumbria.

S C E N A S E S T A

Guglielmo, e sudetti.

Gngl. **A** Mici, la fortuna ne fauorisce.

Hau. Duca, che vi è di nuouo?

Gngl. Quanto basta à far contro il Cromuello le mie vendette.

Vris. Dichiarateui di grazia. Sapete, che pur s'iam nella causa interessati.

Gngl. Carlo Imperadore si duole d' Errico, che contro la data fede habbia sottoscritto la confederazione Smalcaldica à danni del suo Diadema.

Hau. Mà che parte hà in questi affari il Cromuello?

Gngl. Più, che voi non credete. Ben sapete,

E s

ch'io

ch' io per Errico fei le parti d' Ambasciadore in Germania. Ne' trattati hebbe fortuna d' incontrare il genio di Carlo; onde vsaua meco più del solito, confidenza. Per corriero à posta mi manda à punto copia autentica della lega, sottoscritta à nome regio dal Cromuello; e m' impone, ch' io intenda da Errico, se ciò sia sieguito di suo consenso.

Hau. Ottimo principio alle ruine di quell'empio. Errico, benchè l'hauesse imposto, non vorrà confessarlo, per non irritarsi l'ira di Carlo.

Pris. Aggiungete, che per accertar Cesare della sua fede, è forza, che si riuolga sù la vita del Cromuello, e ne decreti la pena, per publicarsi innocente,

Hau. Mà che tardate, Duca, e non portate le istanze di Carlo ad Errico?

Gugl. Attendo il tempo opportuno.

Hau. Ogni tempo è opportuno alla grandezza di tal negozio.

Gugl. Frà poco vdirete il fine.

SCENA SETTIMA.

Errico, Edouardo.

Erri. Cromuello, eseguite l'imposto. Si chiamino il Nortfolc, e l'Eborace.

Finge parlar di dentro. Edouardo, voi non corrispondete all'affetto, ch' io porto alla vostra Casa. Quale offesa habbia da voi riceuuto il mio regio honore, voi lo sapete.

In-

Intentaste la morte à Giouanna vostra sorella, perche sognaste, ch' io amandola, machinassi contro l'honore di casa vostra. Vi protestai, ch' ella da me è destinata à marito, di cui non vi potrete dolere d'esser cognato. Così farà. Vedete Conte, non abusatate con le vostre chimere le regie grazie. Placate l'animo verso Giouanna, e credete, che del suo honore non è men zelante Errico, che geloso Edouardo.

Edo. Il delitto, e l'offesa, che la M. V. suppone, non solo son condonabili per se stesse, come originate da vn zelo honorato di Cavaliero, mà lodeuoli, perche approuano in me quel tanto, che suol rendere accetto, e caro vn suddito ad vn generoso regnante. Sà bene la vostra Corona, che l'honore è l'anima di chi vanta titol di Cavaliero; e si come per debito di natura siam tenuti con l'altrui difender la propria vita, così cò la propria ne conosciam per legge Cavalieresca obligati à mantener quel grado d'honore, che dalla volgare estimatione differenti ne rende. Confesso, che in me preualse lo sdegno contro Giouanna mia sorella, e n' hauerei preso vendetta, se la regia autorità non giungeua opportuna per impedirlo. Ne m'hauerebbe arrestato la condition dell'amante qualificato di regia Maestà; perche questo riguardo hauer può loco in vn' animo plebeo, non in cor nobile, e generoso, che sdegna à par della morte l'esser mostrato à dito, stigmatizzato da vna nota difforme di detestabile infamia.

E 6

famia.

famia. Mio Rè, s'accerti la vostra Coronā, ch'Edouardo Samar non hà cuore per seruirui, che da Cavaliero honorato.

Erri. Nè la mia Corona altrimente vi desidera. Es'accerti, che l'amor mio è circoscritto dalle leggi santissime dell'onestà.

Edo. Tale il crederò, benchè tale non se'l creda Madama.

Erri. Madama co'l proprio, misura l'altrui costume. Se m'hà compagno del letto, non m'hauerà conforte nella sua colpa.

Edo. Non è mio costume entrar giudice ne' fatti de' Grandi; pure se ciò mi concedesse la regia grazia, direi, che non sempre è vero quel che s'ascolta. Souente gli huomini sono ingannati, perche ciascuno riporta quel che lui detta il proprio affetto. Tutti sian sottoposti à questo periglio; mà più di tutti, à simil peste soggiacciono i Regnanti, che viuono miseramente esposti à gl'incontri fierissimi delle lingue adulatrioi. Voglio dire, mio Rè che Madama forse non è tale, quale altri à V.M. la figura. Sapete, che mal volontieri si mira vna eguale, all'hor, ch'vn' improuiso fauore di fortuna, in grado superiore il costituisce. Inalzò la M. V. al Regno Anna Bolena. Chi non sà, che con questo ingrandimento non men la rese ricca d'inuidia, che di fortuna; Nelle Corti non mancano detrattori, che sotto color di zelo, rappresentino a' Regnanti l'ingiusto. Quindi (se pur mi lece consigliare vn Rè saggio) la supplico à mirar bene i supposti errori della Bolena,

lena, non solo per isfuggire il nome di tiranno, procedendo senza legge; mà per non farsi reo della morte d'vna Reina innocente.

Erri. Nelle risoluzioni mai non soglio dannare l'altrui consiglio. S'Anna farà innocente, viua certissima della grazia. Sia sicura della pena, s'ella farà colpeuole. *Parte.*

S C E N A O T T A V A.

Elisabetta, Horesio.

Elis. **C**He faremo, Horesio? Veggio le cose di Madama à mal partito. Noi, che siamo informati delle sue facende amoroze, ne farem la penitenza.

Her. Vedi, Bettucia mia, quai premij al fin si riportano da' ruffiansimi. Io per me mi contenterei d'vn bereleffo sù' l mostaccio; mà temo assai di qualche cosa di peggio.

Elis. Non senza gran cagione il Rè mi chiese minutamente chi veniuà à visitar Madama. Io per me gli hò sciolto liberamente il sacco, e gli n'hò fatto vn calendario; perche à dirtela, Horesio mio, non voglio, che la broda si rouersi adosso à me. Se Madama haurà il mal'anno, le starà bene; perche doueua proceder più cautamente.

Her. Sò, che l'hai fatta polita. Insomma la secretezza è capital nemica à voi altre femine. Che importaua à te raccontar questa historia ad Errico? Doueui considerare, che si fatte interrogazioni non eran sen-

za mistero. In somma sono sciocche le Dame, che negl'interessi d'amore di voi altre Damigelle si fidano.

Elis. Senza dubbio. Vedi Horesio, noi altre su queste facende ne facciam mercanzia; perche li Bertoni per hauer mezzo opportuno d'entrare alla Padrona, comprano con mille regalucci la nostra fede, la quale poi riuédiamo ad altri per duplicare il guadagno, & io, se fossi Dama grande, mi guardarei molto bene à fidarmi delle mie Donne, perche fiam tutte venali, Horesio mio: mai negli affari d'amore vorrei presente il testimonio. Sai, Horesio, quando la Padrona si fida della Serua, si fa schiaua di lei.

Hor. Senz'altro, perche teme, ch'ella non parli: & in tal caso voi altre Damigelle diuentate signore delle Padrone, e le Padrone si fan serue di voi altre, che consapeuoli del secreto loro, diuenite tanto insolenti, che vi rendete insopportabili à tutti; e confidate nella lor grazia, sdegnareste di volar per l'aria su l'Ippogrifo d'Astolfo.

Elis. Non dubitare, Horesio; che spesso, spesso ne fan cuocer con l'acqua propria come il Polpo.

Hor. Che vorrai dire?

Elis. Che tal' hora.

Hor. Taci, veggio Madama.

Elis. Chi è con lei?

Hor. Che importa à te?

Elis. Per curiosità.

Hor. Non faretti femina. Su, che non ci veggia.

SCE-

SCENA NONA.

Hawardo, Anna.

Haw. **N**on ne dubitate, Madama; il Cromuello è destinato esecutore de' sospetti d'Errico contro di voi. Egli hà cura di cauare il midollo su questi affari. Hà fatto sin' hora prigioni il Bruntonio, il Noresio, e'l Vestono, e Marco Musico, tirati con artificiosa maniera fuori di Londra in vna Villa vicina, doue co'tormenti procurerà d'estorquere il tutto nella causa presente.

Anna. Il Cromuello dunque impernerà contro di me? Non si ricorda, che la mia grazia l'assunse al grado della fortuna, ch'egli gode nella foglia d'Errico? Che contro le insidie di tanti Grandi mantenni stabile il suo stato? Che mi resi in odio à tutti, per sostentar lui solo? Con questi barbari vffici egli riconosce l'eccesso de' miei fauori? Ah Cromuello.

Haw. Madama, non cura la fede de gli huomini chi calpestò quella del Cielo. V'honorò, v'assorse fin ch' il vostro patrocinio l'assunse ad esser tiranno del volere d'Errico. Hor, che ne trionfa in possesso, nulla cura del vostro honore. E' proprio degli animi vili a' gran seruigi render premio d'ingratitude.

Anna. Son da quest'empio offesa, e mi vedrò senza vendetta?

Haw.

A T T O

Han. Siate sicura, che non farà la vostra offesa senza vendetta, Altri per voi faralla, e forse più grauemente, che non credete. Madama, la inquisizion contro di voi, richiede per aduocato la vostra solita costanza. Portar non potrete la pena, se non confesserete la colpa.

Anna. L'empietà del Cromuello farà ch'io rimanga conuinta.

Han. Non basta per irrogar la pena, che vi minaccian le leggi. In tal caso, anco ne' tormenti farete astretta à mantener la negatiua.

Anna. L'animo d'Anna non sa prezzar tormenti per iscampare vna publica ignominia. Mà temo, Duca, che non mi varrà la costanza, quando Errico è scorto dalla violenza del proprio affetto.

Han. Procederà senza legge in vna causa sì graue?

Anna. Sì, petche sù la mia caduta vuole inalzar la Samar, onde temo, che non vorrà suppormi a' tormenti, per non porsi in periglio di conseguire il suo fine.

Han. Volete dire, che con la sola deposizione de' Rei pretesi, proferirà contro di voi sentenza di morte?

Anna. Sì, Duca, son presaga. E'l costume d'Errico mi fa più certa.

Han. Madama, s'altri non v'è, chi parli à difesa della giustizia, assicuratevi, che la spada d'Hauardo farà le vostre parti.

Anna. Pur v'è, chi nell'ultimo Fato mi compatisce.

S C E N A D E C I M A.

Errico, Vrisleo.

Erri. **C**Onosco, Conte d'Eborace, la vostra fede. Il zelo, che hauete dell'honor mio mi sforza à contracambiarlo con la mia grazia.

Vris. E' mio debito viuer geloso del regio honore.

Erri. Sò con qual costanza ributtaste generoso le impudiche richieste d'Anna Bolena. Ad irrogar pena alla colpa da voi brama saperne il fatto.

Vris. Si come nuoui mi giungono, ò mio Rè, i vostri sospetti, così parimente inaspettata la richiesta, che mi fate. Madama fù da me sempre riuerita come honestissima. Tale io sempre la conobbi. Non solo è falso quanto altri alla M.V. suppose; mà falsissimo è parimente il vostro sospetto d'esser io stato da Madama richiesto d'amorosa corrispondenza.

Erri. E me'l negate all'hor che siete conuinto?

Vris. Chi mi conuince?

Erri. Chi è consapevole di questi secreti.

Vris. Nissuno esser può consapevole, mentre è falso il supposto.

Erri. Come falso, se per sottrarui dalla richiesta della Bolena, voleuate partir da Londra?

Vris. Mentre è falsa la causa, son false ancora

le circostanze. Ch' il soppone, riporta il falso alla M. V.

Erri. Vi convince la Samar, vi convince il Nortfolc, che vi scongiurò la partenza, e persuase a dar tempo al tempo.

Vris. Il Nortfolc è Cavaliero sì degno, che non farà mai per affermare quel, che non fù.

Erri. Me'l negate dunque?

Vris. Niego quel, che non è. Degrifi la M. V.

Erri. Non più. Saprà ben' io ritrarne il vero. *Parte sdegnato.*

SCENA V N D E C I M A.

Hauardo, Vrisleo.

Hau. Conte, come così turbato?

Vris. La Samar scoperse al Rè quanto è passato trà me, e Madama; le richiese fattemi, il pensiero di partir dalla Corte, e'l consiglio da voi datomi a differir la partenza.

Hau. Hora conosco, che la Samar procura per sua fortuna le ruine della Bolena. In somma nell' animo di Giouanna può più l'ambizione, che l'amore.

Vris. Goderete almeno in vn solo, che non la vederete in braccio ad altro riuale. Hauerete materia di rallegrarui, mentre vi cambia per vn Rè, di cui vi potete vantare più fortunato, quando voi solo godeste de' primi affetti di Giouanna.

Hau. Questo fa men lieue il dolor c' haurei sentito. Mà che farassi sù l'inquisizione della Bolena?

Vris.

Vris. E' facile, ch' il Rè vi chiami, mentre gli è stato supposto, ch' il consiglio di non partir dalla Corte sia stato vostro. Auuertite Duca, di star sù la negatina, & autenticar la mia con la vostra. Sarà facile ributtar la delazion di Giouanna, se noi nelle deposizioni faremo in tutto vniformi.

Hau. Così farò. Non conuiene, che noi seruiam di strumento all' ambizion di Giouanna, & alla caduta della Bolena. Se i Fati han prescritto così, l'inordinato affetto d'Errico ne sia l'esecutore.

SCENA D V O D E C I M A.

Edouardo, Giouanna.

Edo. Voi dunque accusatrice della Bolena? Contro la vostra Reina far le parti della delatrice in vna causa capitale? *Gio.* S' à lei sù lecito insidiarmi alla vita, perche non conueniua a me scampar dal periglio co' l' suo? Credete forse, Edouardo, ch' io non sappia i suoi consigli? Con qual calor v' habbia tratto a tormi con l' honore la vita? Con quanti figurati sofismi v' habbia scritto ad uccidermi? Lo sò, lo sò.

Edo. Vi giuro Giouanna, in fede di Cavaliero, che Madama non mai m' ha scritto ciò, che voi falsamente supponete.

Gio. Il negate a ragione, perche il foglio da me intercetto, non peruene in vostra mano. Il Cielo, che sapeua la mia innocenza, mi fù difensore nella giustizia della mia causa.

Edo.

Edo. Ma qual frutto sperate voi dalle ruine
d'Anna Bolena?

Gio. Il frutto dolciſſimo della vendetta.

Edo. Contro il debito d'animo nobile?

Gio. E' debito d'animo nobile il deporre le
ingiurie.

Edo. Contro il giuſto, e l'honeſto?

Gio. Il deporre le ingiurie è giuſto, & hone-
ſto; dunque giuſta, & honeſta è la ven-
detta.

Edo. Ma il perdonare, è più d'animo generoſo?

Gio. Perche il nemico s'inoltri à nuoua offeſa?

Edo. Voi ſiete troppo oſtinata, Giouanna.

Gio. E voi troppo ſemplice, Edouardo.

Edo. Perche?

Gio. Perche mi credete fleſſibile al perdono,
doue ſi tratta d'honore offeſo. Quella fe-
rita hà più vino il ſenſo, che in nobil parte
ſi riceue. Se la Bolena ſotto altri preteſti
m'hauette machinata la morte, l'hauerei
generoſa perdonato l'offeſa. Mà trattan-
doſi d'honore, non hò potuto, nè doueua
rimetterla. E ſe gli vſſici paſſati non ba-
ſteranno, farò ſempre vigilante ad appor-
tar nuoui indizij, perche la conuinca col-
peuole.

Edo. Mi duole, che le ſue ruine habbian prin-
cipio da caſa noſtra.

Gio. Non vi duole, ch'ella procuri le noſtre?

Edo. Io tentai difenderla, facendo co'l Rè le
le ſue parti.

Gio. Viſſicij d'animo poco generoſo. Aiutar
chi ferisce à morte la propria fama?

Edo. La vera virtù conſiſte nel beneficare il
nemico.

Gio.

Gio. Il beneficio, ch'al nemico ſi comparte
perde ogni grazia, perche, quel, ch'è atto
di magnanimità, ſtima egli effetto di con-
ceputo timore.

Edo. Siete troppo rigida filoſofante, Giouanna.

Gio. Coſì chiedono gl'interèſſi, in cui conſiſte
la mia fortuna.

Edo. In che conſiſte la tua fortuna?

Gio. Nella morte della Bolena.

Edo. Giouanna, vedete, ch'à queſti voli non
ſieguano formidabili i precipizij. *Parte.*

Gio. Cadraſſi almeno da generoſa. *Parte.*

SCENA DECIMATERZA:

Errico, Cromuello.

Erri. **T** Acquero dunque gli altri?

Gio. Solo Marco Muſico eſpoſto a' tor-
menti, confeſſò per ordine il tutto. Eſpoſe,
che Madama haueua ſeco vna continua cõ-
ſuetudine. Chiamò Rei della ſteſſa colpa
gli altri prigionj, che poſti à fronte di lui,
coſtantemente negarono: proteſtaron l'in-
nocenza di Madama, e la ſfacciataggine di
Marco Muſico, à cui, come à perſona vile,
e plebea, dar non ſi doueua fede in vna cau-
ſa di tanto peſo. Conchiuſero, con eſibirſi
pronti à mantener cõ la ſpada in ſteccato à
chi che ſi foſſe, l'innocenza della Bolena.

Erri. Che ſaraſſi in tal negatiua?

Gio. Proceder ſecõdo la grãdezza della colpa?

Err. Mà ſe nõ è cõuinta del ſuppoſto adulterio?

Cro. In ſimil delitto, baſta il teſtimonio d'un
ſolo.

Erri.

Erri. Tronchisi a' rei la testa nel loco istesso.
Strangolato cada il conuinto • Itene.
Cro. Vado. *Fingon partire.*

SCENA DECIMAQUARTA.

Hauardo, Errico, Cromuello.

Hau. **F**ermatevi Cromuello: V. M. m'ascolti.

Erri. Che portate, Duca, con tanta fretta?

Hau. Il pagaméto ad vn debito di Cavaliero.

Erri. Esponetelo.

Cro. Già me'l figuro, Hauardo, già me l'imagino.

Hau. Sete'l figuri, se te l'imagini, ascoltami, e rispondimi, Mio Rè, già è nota l'inquisione, che si fa contro Madama la Bolema. Non vengo à difender l'innocenza di Madama. In questo punto io non entro. Dico ben sì, ch'il Cromuello non doueua intraprender l'esecuzione di questa causa, contro vna Dama, à cui deue la sua fortuna. Dico, c' hauendolo Madama inalzato ad vn grado così supremo, & eminente, egli è reo di sfacciata ingratitude, facendo le parti d'esecutore contro di lei. Sù questo punto, io lo chiamo in duello, à mantenergli con la spada sù la piazza di Londra, ch'egli nel fatto intrapreso oprò da persona, indegna di comparire al cospetto d'vn' Errico. Ecco il mio guanto.

Cro. Hauardo, se tù mi chiami in duello per l'intrapreso vfficio, io ti disfido à morte, come traditore del regio honore, e come
in.

interessato nel maneggio di questa causa, nella quale non per zelo tù difendi le parti della Bolema; mà perche ella esser voleua la pronuba delle tue nozze con la Samar. E per mostrarti, ch'io di te nulla curo, accetto l'offerito duello, e ne raccoglio il guanto.

Erri. Duca, le azioni de' regnanti, non sono à giudice soggetti. Siete suddito; son Rè.

Hau. Per tale.

Erri. Tacete, e partite.

Hau. Parto. *Mentre parte.* Mà non parte il pensiero di punire vn traditore.

Erri. Esequite voi l'imposto.

Cro. Parto per eseguirlo.

SCENA DECIMAQUINTA:

Guglielmo, Vrisleo.

Vris. **C**he aspettare, Guglielmo? Ch' il Cromuello di noi trionfi? Non hauete per anco esposto il pensiero di Carlo Imperadore ad Errico? Voi trascurate intempestiuamente quel ch'è più gioueuole alla Causa commune.

Gugl. Non crediate, che la tardanza riesca, come supponete, d'ánosa a' nostri interessi. Frà tanto premeditando i termini, ch'vsar deuo nel rappresentarla ad Errico, perche maggiormente s'imprima nel suo pensiero il periglio, che souasta al suo Regno dall'armi vittoriose di Carlo; & ad vn tempo istesso essaggerando l'enormità del fatto, più viuamente l'irrita à ruina del traditore.

Vris.

Vris. L'astuzia, e la fortuna di quell'empio, e più d'ogni altro la sfacciata adulazione, con la quale egli affascina l'animo d'Errico, anco nelle azioni scelerate, e sacrileghe, potranno preoccupare l'animo del Rè, ò à non curar le querele di Carlo, ò à differirne il douuto risentimento.

Engl. In negozio di tanto rilieuo non può dissimulare Errico, ò l'approuazione, ò la negatiua. Non voglio, che passin molte hore, ch'io non habbia dato al negozio l'ultima mano. Già ne vado. *Parte.*

Vris. Occupate con la preuenzione il nemico.

SCENA DECIMASESTA.

Giardino.

Gionanna sola.

Spirate, aure soauì, e co'l mormorio di queste frodi lusingatemi l'animo agitato da varie cure. I flebili sussurri di questi fonti, ched'alto dolcemente cadendo, formano in larga conca vn placido mare, m'allettino alquanto, perchemen noiosi io senta gli stimoli di quel desio, ch'allo stato di nouella fortuna fatalmente m'inuita. Ben l'attendo, se la disposizion di quella Mente, ch'il tutto regge, e dispone, l'haurà iscritto nel diamante inuariabile de' suoi Fati. Mà da quali Fati attendo la mia fortuna, se la vita d'Anna Bolena è il mio Fato?

SCE.

SCENA DECIMASETTIMA.

Cromuello, Giouanna.

Vengo dalle vostre stâze per ritrouarui. Che portate di nuouo, Cromuello?

ro. I principij della vostra grandezza.

io. Quali son questi principij?

ro. La caduta degli adulatori della Bolena, morti per ordine d'Errico.

io. Onde il sapete?

ro. Perche io ne fui l'esecutore.

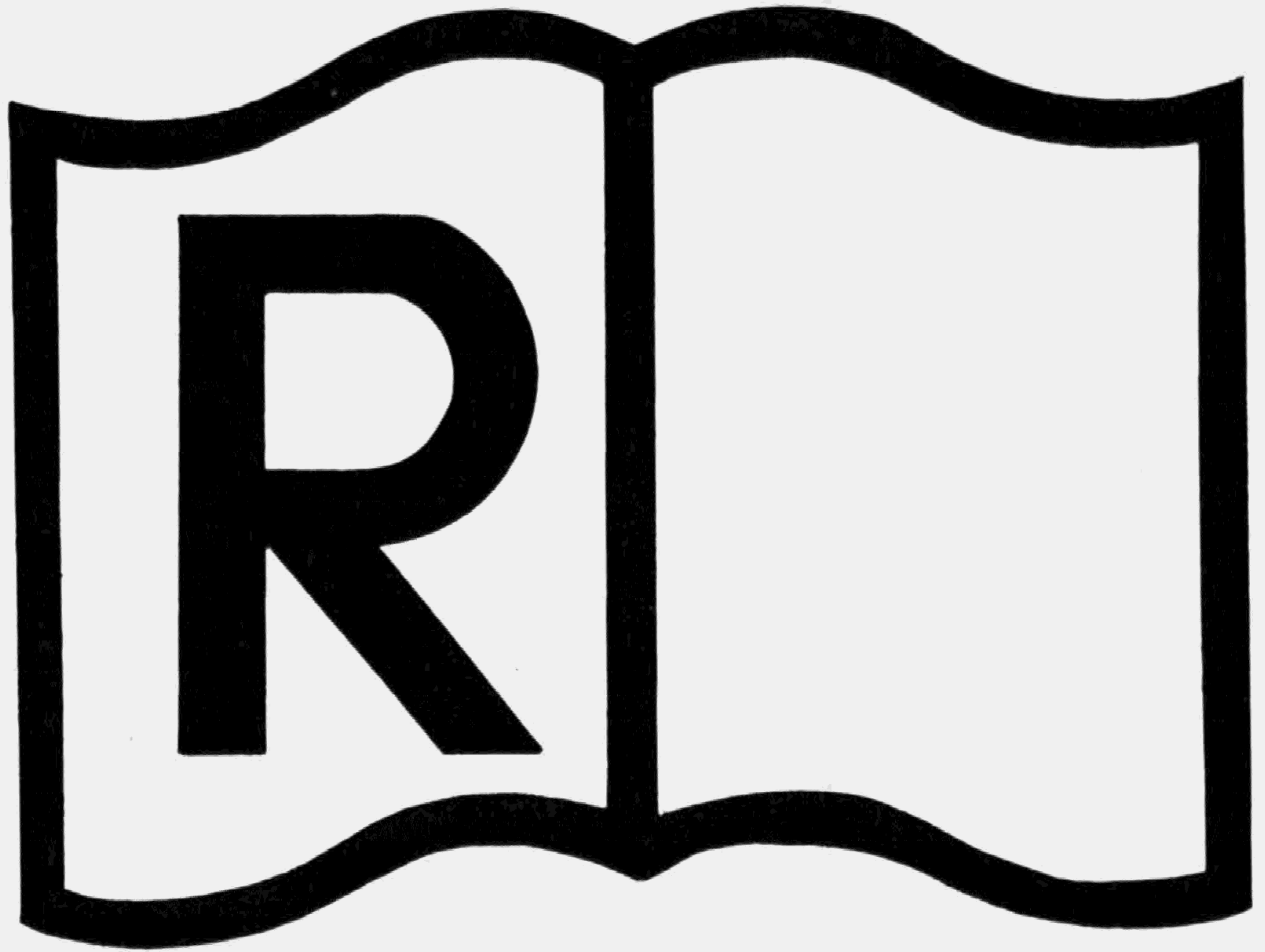
io. E d'Anna che farà?

ro. Le souasta lo stesso Fato. E perche v'accertiate quãto io bramo gradirui, alle furie d'Errico aggiũsi nuoui stimoli per punirla.

io. V'ingannate, Cromuello, se credete a me cara la morte di Madama, quando dalla sua caduta altro non attendo, ch'vn viuo senso di dolore. Voi con questi vifici autenticate a pieno il vostro costume. Con qual core, con qual'animo, con qual consiglio procurate, Cromuello, la morte a colei, che fũ vita della vostra fortuna. Vi fũ cara la Bolena, mentre visse in grazia d'Errico. Hor, ch'il Rè la disdegna, voi mutate affetto, e fede, & accomodandoui alla fortuna presente, date a tutti chiaro argomento, che non Anna era a voi cara; mà la sua regia fortuna. Ricordati, Cromuello, che nel principio del Regnare di Madama, voi foste il primiero a godere i frutti di sua grandezza. Se tanto empivamente inorgete cõtro vna incauta Regnante, che tanto oprò per ingrandirui; che sperar mai poss'io, ch'appresso di voi non hò merito, ne gra-

F

zia



Ripetizione Immagine

Vris. L'astuzia, e la fortuna di quell'empio e più d'ogni altro la sfacciata adulazione con la quale egli affascina l'animo d'Errico, anco nelle azioni scelerate, e sacrileghe, potranno preoccupare l'animo de Rè, ò a non curar le querele di Carlo, ò differirne il douuto risentimento.

Engl. In negozio di tanto rilievo non può di simulare Errico, ò l'approuazione, ò l'negatiua. Non voglio, che passin molte ore, ch'io non habbia dato al negozi l'ultima mano. Già ne vado. *Parte.*

Vris. Occupate con la preuenzione il nemico

SCENA DECIMASESTA.

Giardino.

Gionanna sola.

Sirate, aure soavi, e co'l mormorio di queste frodi lusingatemi l'animo agitato varie cure. I flebili sussurri di questi forched'alto dolcemente cadendo, formano in larga conca vn placido mare, m'allenano alquanto, perche men noiosi io sento i stimoli di quel desio, ch'allo stato di quella fortuna fatalmente m'inuita. Io l'attendo, se la disposizion di quella Madre, ch'il tutto regge, e dispone, l'ha scritto nel diamante inuariabile de' Fati. Mà da quali Fati attendo la fortuna, se la vita d'Anna Bolena è il Fato?

SCE

SCENA DECIMASETTIMA.

Cromuello, Giouanna.

Er. Vengo dalle vostre stâze per ritrouarui.

Gi. Che portate di nuouo, Cromuello?

Er. I principij della vostra grandezza.

Gi. Quali son questi principij?

Er. La caduta degli adulatori della Bolena, morti per ordine d'Errico.

Gi. Onde il sapete?

Er. Perche io ne fui l'esecutore.

Gi. E d'Anna che farà?

Er. Le souasta lo stesso Fato. E perche v'accertiate quâto io bramo gradirui, alle furie d'Errico aggiûsi nuouo stimoli per punirla.

Gi. V'ingannate, Cromuello, se credete a me cara la morte di Madama, quando dalla sua caduta altro non attendo, ch'vn viuo senso di dolore. Voi con questi vifici autenticate a pieno il vostro costume. Con qual core, con qual'animo, con qual consiglio procurate, Cromuello, la morte a colei, che fù vita della vostra fortuna. Vi fù cara la Bolena, mentre visse in grazia d'Errico. Hor, ch'il Rè la disdegna, voi mutate affetto, e fede, & accommodandoui alla fortuna presente, date a tutti chiaro argomento, che non Anna era a voi cara; mà la sua regia fortuna. Ricordati, Cromuello, che nel principio del Regnare di Madama, voi foste il primiero a godere i frutti di sua grandezza. Se tanto empianamente insorgete cõtro vna incauta Regnante, che tanto oprò per ingrandirui; che sperar mai poss'io, ch'appresso di voi non hò merito, ne gra-

F

zia

zia di beneficio? Con qual volto osate voi comparire in Corte tra' Cavalieri, quando contro la fede douuta a chi v'ingrandì, siete diuenuto ministro della sua morte? Qual concetto formerà di voi Errico, all'hor, che vi vedrà stromento del suo publico dishonore nella morte della sua sposa? S'ad altri questi vffici eran douuti; non si doueano a voi, che per legge di gratitudine erauate obligato a ricusarli co'l dispendio di vita. Chi v'assoluerà dall'infamia d'un fatto indegno? Forse l'autorità d'Errico, ch' il comandò? V'ingannate. Errico ve ne perderà la grazia dopò l'esecuzione; perche i Gradi amano il tradimento, e detestano il traditore

Cro. Contessa, con qual fulmini mi ferite?

Gio. Con quei fulmini, che vi seurastano dalla fedeltà violata.

Cro. Violata, è vero; mà sol per vostra fortuna.

Gio. Sdegno la fortuna, che dall'altrui sceleraggine dipende.

Cro. Perche non dalla ruina di chi bramò torui la vita?

Gio. Non toccaua à voi per questo violare a' suoi danni la fedeltà.

Cro. Per offeruarla inuiolabile a voi.

Gio. Offeruar non può la seconda, chi violò la prima fede.

Cro. L'esperienza vi farà certa.

Gio. D'essere a par d'Anna tradita.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Hauardo, Giouanna, Cromuello.

Hau. **C**ontessa, scusatemi, s' in vostra presenza chieggiò ragion da costui.

Cro.

Cromuello già siamo a tempo di far proua delle nostre ragioni. Voi contro il debito di Cavaliero machinaste contro la vita di Madama. Escludo per motiuo l'innocenza della Bolena. Di questa esser non voglio Giudice. L'esamini chi deue. Sol ch'à voi non toccaua intraprender l'esecuzione, son per prouarui con la spada. Già co'l mio Guanto n'accettaste il Duello. Esequitelo.

Cro. Hauardo, benche il loco me'l proibisca, di buon cuore nondimeno l'esquirò, perche non crediate, che per timor della vostra spada penda la mia dal fianco oziosa. Ti protesto ben sì, che l'offesa di questo loco farà la tua, che mi prouochia violarlo.

Hau. Non occorrono questi pretesti Cromuello. Sodisfatemi in tanto, e curi il resto la fortuna.

Cro. Son pronto. *Metton mano alle spade.*

Gio. Fermateui, Cavalieri. *Si frapone.* Duca di Nortfolc, voi m'offendete; e mentre procurate vendetta all'offesa della Bolena, più grauemente offendete il rispetto della Samar. Godo, che voi adopriate la spada a prò di Madama contro costui; mà riservate l'impresa per terminarla in altro tempo. Il loco, e la presenza faran men lodeuole al Mondo l'impresa, c' hora tentate.

Hau. Non mancherà tempo, e loco a darmi ragione. *Parte sdegnato.*

Cr. Ne a me l'animo a sodisfarti. *Par sdegnato.*

Gio. E delle vostre contese io ne farò trionfatrice.

SCENA DECIMANONA:

Sala Regia.

*Errico, Guglielmo.**Erri.* Dite Duca di Northumbria.*Gugl.* Carlo Imperatore m'incarica, ch'io questa carta presëti a V. M. gli dà la lettera.*Erri.* La lettera è di credenza, Esponete l'imposto.*Gugl.* Promise la M. V. a Carlo di non mai sottoscriuer la lega Smalcaldica. E perche di presente si troua sottoscritta a nome regio dal Cromuello, desidera intender, se la sottoscrizione sia seguita di suo consenso.*Erri.* Duca, scriuete a Carlo, ch'io non hò rotto la mia promessa: che questa sottoscrizione è tradimento del Cromuello, non mio comando: che per la quiete di Carlo impegnerò sempre le forze dell'Inghilterra,*Gugl.* Se dunque il Cromuello è il reo; a nome di Carlo io chieggo alla M. V. che si punisca l'audacia temeraria d'un traditore. Ciò si deue non solo all'offesa d'un Cesare; mà al vostro Reale honore, perche non creda il Mondo esser ciò fatto di suo consenso, restando il rubello impunito.*Erri.* Ne vedrete gli effetti.

SCENA VIGESIMA.

*Anna, Vrisleo, Hauardo.**Anna.* Molto vi deuo Cavalieri. Le parti, che per me feste con Errico, sono effetti della nobiltà del cuor vostro.*Hau.* E' debito Madama, quel ch'altro adopra a prò di chi regna. La grazia però del

fat-

fatto, si deue all'impierà del Cromuello, che ne diede il motiuo.

Vris. Non credo, Madama, ch'Errico sia per inoltrarsi contro di voi per la sola deposizione d'un'huom si vile. La negatiua de' tre Cavalieri fa le parti a fauor vostro.*Anna.* Mà non sò, se ciò basta. Errico già cieco ne' proprij affetti, non vorrà viuua la complice del ventilato delitto. La morte di tanti Cavalieri, è preludio della mia vicina tragedia. Vrisleo, se nella richiesta d'amore vi offesi, compiacetemi del perdono. Il vostro nobil costume, la vostra virtù ne furon cagione. La mia colpa è d'amore: condonabile dunque.*Vris.* Io Madama, deuo non poco alla vostra amorosa richiesta, mentre m'aperse il campo non solo a sperimentar la mia costanza in affalti si violenti d'vna maestosa bellezza: mà perche mi diede proporzionato motiuo a mostrarui quanto io v'honoro. Sò, che la vostra richiesta, o Madama, non fà segno d'atto lasciuo; mà vn tratto di Dama accorta per isperimentar la mia fede, & aprirmi il campo a appresso Errico a protestarui innocente.*Hau.* Mà ecco Guglielmo.

SCENA VIGESIMA PRIMA.

*Guglielmo, e sudetti.**Gugl.* Opportuni vi ritrouo.*Hau.* Son passati gli vfcij con Errico.*Gugl.* E con effetti funesti à ruina del Cromuello.*Vris.* Apprese l'offesa?

F 3

Gugl.

Gugl. Non poteua far di meno.

Anna. Morrei volentieri, se quell'empio nel morire mi precedesse.

Gugl. Non dubitate Madama; a' tradimenti v'fatì darà sicuro la pena.

Hau. Il fondamento è gittato: aspettiamo, che s'alzi la fabrica.

Kris. Non tardate, Hauardo; itene al Rè, che v'attende.

Hau. A punto me'n vado.

Gugl. Aspettate; verrò pur io con voi. Viue, te lieta, Madama; la tempesta forse non recherà naufragio.

Anna. Mi conformerò co'l mio Fato.

SCENA VIGESIMA SECONDA.

Elisabetta, Horesio.

Hor. **E** Pur là, cò queste lettere. Tù nò credi alla festa, se non vedi la vigilia.

Elis. Che vuoi ch'io faccia? Già ci siamo: bisogna starci a nostro dispetto.

Hor. Se vuoi starci tù, non voglio starci io.

Cancaro: hor questa sì, che sarebbe delle fine. Il Rè stà indiauolato contro Madama, & io portar lettere?

Elis. Dimenati quanto vuoi, pure al fine è necessario obbedire.

Hor. Io voglio obbedire; mà senza mio pericolo. A dirtela, hò più cara la mia vita, che la Padrona.

Elis. Non più ciancie di grazia: eccola.

Hor. Ti dico, che non la voglio portare; non sò, se tù m'intendi.

Elis. Mà di che temi?

Hor. Di che temo? Della vita, di che. Non
fai

fai tù, che il Rè hà mandato all'altro Mondo quattro Bertoni di Madama eh? Che farebbe di me, se mai sapesse c'hò seruito di ruffiano in queste facende?

Elis. Veramente il Rè non pensa ad altro, ch'a punire vn grand' huomo come tù sei. E quando ciò fosse, che mai si perderebbe?

Hor. Si perderebbe vn' huomo, non vna donna, che a guisa dell'herbe cattive, se ne trouan per tutto. Sai tù, voi altre donne siete come i mal'anni, che giamai non ne mancano.

Elis. Via, Horesio mio, non più parole.

Hor. Senti, Bettuccia: se mai la mala fortuna mi mettesse in berlina, auverti, ch'io adosso a te butterò tutta la broda. Dirò, che tù sei la ruffiana in capite, e che sù questo mi tiere tù professi Mercanzia. Auverti bene a quel che fai.

Elis. Non vi è questo pericolo; perche la lettera non sarà d'amore.

Hor. E che ne fai tù?

Elis. Perche sò ben'io, che Madama co'l Conte di Ertford non hà questi interessi.

Hor. Dimmi, il Conte di Ertfort è huomo?

Elis. Che vuoi dire?

Hor. Che la Padrona s'innamora di tutti gli huomini; onde è credibile, ch'à tutti ella scriua queste facende.

Elis. Nel tuo concetto ella farebbe vna Mesfalina, che se ne tornaua da' Lupanari stanca, e non lazia.

Hor. Peggio. Non sai tù gli epiteti Francesi eh? Caualla Inglese, Mula Regia, e che sò io? Mi merauiglio, Bettuccia, che sotto

vna sì buona maestra, tū non habbi p̄r
ancò imparato l'arte di far l'amore. Sai:
gli esēpij fanno gran cose.

Elis. In ogni loco è honesta, chi vuol' essere
honesto. In questi si conosce la virtù. Ti
confesso, Horezio, che gli esēpi della Pa-
drona alle volte mi eccitauano vn pizzico-
re di non sò che; e mi sentiua titillar il sen-
so a far proua, che cosa fosse mai quel, che
sogliono far gli huomini con le donne: mà
me ne sono astenuta; perche per dirla, non
vorrei cominciare, almeno così per tempo.

Hor. Guardati, Bettuccia; che s'vna volta co-
minci, non la finirai, che, è con la morte,
ò con la vecchiaia. Anzi, ne men con la vec-
chiaia; perche se nella vecchiezza mancan
gli amanti, non però manca la foia di desi-
derarli. E sai: la concupiscibile nelle don-
ne vecchie è simile alla rogna canina, che
sempre sēte viuò il prurito d'esser grattata.

Elis. Horsù, lasciam queste ciancie. Ecco la
lettera; offerua il tempo, e consegnala.

Gli dà la lettera.

Hor. Procurerò di far pulito.

SCENA VIGESIMATERZA.

Cromuello, Anna.

Cro. **M**adama, l'ufficio, ch' il Rè m'im-
pose, è così graue al cor mio, che
contrapesa l'eccesso delle grazie primiere.
Supplicai, che ad altri si commettesse; mà
protestando il Rè la mia fede, m'incaricò
l'imposto con pena dell'ultimo supplicio.
Sapete, che chi nasce suddito altrui, è co-
stretto a portare il gioco di seruitù, voglia,
o non

o non voglia. E si come ne' Regnanti è po-
sto l'arbitrio di comandare, così a' sudditi
è prescritta la necessitá d'obbedire.

Anna. Non occorre, Cromuello, in vn labi-
rinto d'intrigare parole inuolger l'annun-
cio, o di morte, o di repudio. Già sò, che
l'amor d'Errico verso Giouanna Samar, è
la Parca, che mi condanna. Già sò, che
de' configli d'Errico tū ne fei l'esecutore;
e che per adulare al genio della Samar, da
te figurata vicina Regnante, non solo ti sei
scordato di quanto oprai per tua grandez-
za; mà contro il debito d'huom d'honore,
ti sei vestito le parti non solo d'instigato-
re, mà di carnefice. Ricordati, Cromuel-
lo, che la grandezza, che dalla maluagità
proviene, lungo tempo non è durabile;
e la fortuna, che con arti indegne s'acqui-
sta, tosto ne proua il precipizio.

Cro. Madama assicurateui, che se co'l dispen-
dio della mia vita potessi riparare alle rui-
ne, che vi sourastano, per debito di grati-
tudine volontieri il farei. Troppo mi rico-
nosco douuto alla generosità dell'animo
vostro, che fù l'vnica motrice d'ogni for-
tuna, ch'io godo. Mà i Fati, o vostri, o al-
trui, in sì fatta maniera han disposto le co-
se, che sperarne lo scampo è vano, e gli
uffici di chi co'l sangue brama aiutarci,
riescono senza frutto. Il Rè decretò la vo-
stra morte non contela di prolisso giudizio,
per non dedurre in publico tribunale il suo
figurato di dishonore. La vostra Camera
sarà la scena della vicina tragedia di vostra
vita.

vita. Preparatevi Madama a portarla con quel cuore, che seppe trionfar glorioso de' Fati di Catarina, e de' pensieri d'un'Errico. Il Carnefice è vicino. Troppo funesto sarebbe a gli occhi miei spettacolo sì crudele. Parto per non vederlo.

Anna. Morrò senza difese?

Cro. Poco giouano dopò la proferita sentenza.

Anna. Mi si conceda auanti la morte di parlar con Errico.

Cro. E questo anco vi niega. l'espresso Regio diuieto.

Anna. Non sono intesa, e moro?

Cro. Così comanda chi Regna.

Anna. Barbaro comando.

Cro. Mà vtile a chi l'impone.

Anna. T'intendo.

Cro. Se m'intendete, Madama, quietatevi. Son vani contrasti doue fatal necessità ne consiglia a tacere.

Anna. Tacerò, perche parlin frà poco l'ambre mie sanguinose, che diuenute furie agiteranno il cuore d'un barbaro, e seruiranno di pronuba a' suoi nouelli himenei. E s'è concesso ad alma, che porta nouella peste all'Inferno, il ritorno alla luce per sua vendetta, vscirò, tornerò, armata di faci, e di Serpenti, ad infiammarli il petto, a sferzargli il fianco, e ne' riposi del sonno a turbargli horribilmente le notti. E s'egli è vero, che spirito presago ad anima moribonda è tal'hora concesso, presagisco a quell'empio infelicissima vita.

Cro. Madama, per nò vederui afflitta, mi parto

Anna.

Anna. Parti, e porta al crudel'Errico, ch'Anna Bolena non muore per commessi delitti; mà per l'indomita sua libidine. Non muore rea di tradita fede maritale; mà per l'amor nouello, che l'arde per Giouanna Samar. Digli, che questo è il vero titolo della mia morte, il carnesice della mia vita: che la morte non mi spauenta, perche moro sacrificata alle lasciue sue furie, alla mia sperimentata innocenza.

Cro. partendo. Così mutano le vicende mortali.
SCENA VIGESIMA QUARTA.

Anna, Elisabetta, Horatio.

Elis. Che nuoue infaulte ascolto Madama? Che rumori per la Corte?

Anna. Preparatevi a piangermi. Accingeteui con le lacrime al funerale. Son dannata alla morte. Pochi momenti mi son prescritti di vita.

Hor. Così tosto cadranno estinte le nostre infelici speranze?

Anna. Sì, sì, morasi, Anna. Troppo gode sti di fortuna Reale. Apri con la tua morte il varco, ond'altri parimente ne goda. Sì, morasi, Anna: mà nella morte ricordati di quell'animo, che seppe superar la potenza d'una Reina; che contro i Fati di questo Regno trionfò della fortuna. T'offesi, Catarina, t'offesi. Della tua innocente caduta io ne fui la cagione. Già te ne dono la pena. Prendila in vendetta del tuo repudio; in castigo del mio delitto. Placa, o anima innocente, il tuo sdegno nella mia morte, e nel torrente del sangue, che sgorghe-

gherà dal mio collo reciso, estingui le tue
giustissime furie. Moro volontieri per so-
disfatti. Se t'offesi, e debito la mia morte.
Prendila, accettala, riceuila. *Parte furiosa.*

Elis. Ohimè Horesio, ohimè.

Hor. Seguiamola alla morte.

SCENA VIGESIMA QUINTA.

Giuanna, Edouardo.

Gio. Che dite Edouardo? Anna condan-
nata a morte?

Edo. E senza il voto del Parlamento, perche
volle Errico seruirsi nella sentenza della
suprema autorità di chi Regna.

Gio. Vedi Edouardo, come la mia innocenza
riportò la vendetta? Il Fato della Bolena
autentica la sua colpa nel procurarmi la
morte. Ne godo.

Edo. Godi dell'altrui miserie?

Gio. Son dolci nel nemico.

Edo. Le cadute sono effetti dell'humane vi-
cende.

Gio. E le salite della Fortuna.

Edo. Mà bisogna sempre temerla?

Gio. Chi la teme, l'irrita.

Edo. Chi la teme, l'adopera con prudenza.

Gio. ,, Non val prudenza nel Caso.

Edo. ,, Se son Caso le grandezze mortali, per-
che dunque si desiderano?

Gio. ,, Perche giouano per dominar sopra
gli altri.

Edo. ,, Chi domina sopra gli altri, pensi, ch'è
dominato dal Cielo.

Gio. ,, Che hà commesso al Caso la cura dell'
Vniuerso.

Edo.

Edo. ,, Come al Caso, se l'Ingiusto porta la
pena?

Gio. Mà pure il Giusto và senza premio.

Edo. Così chiede la prouidenza.

Gio. Che suppone l'Innocente all'ingiurie?

Edo. Non mai auuiente, è di rado.

Gio. Siane esempo vostra sorella, oggetto
dell'ira vostra, segno delle furie d'Anna
Bolena.

Edo. Già farà morta.

Gio. Per mia salute.

Edo. Mà non per vostra fortuna.

Gio. Ch' il sà.

Edo. Sperate ancora?

Gio. Che si perde sperando?

Edo. Il tempo in ingannando se stesso in vani
delirij.

Gio. Che nuoce il pascer l'animo di delirij, se
i delirij diletmano?

Edo. Senza frutto.

Gio. Auuien tal' hora quel, che si finge.

SCENA VIGESIMA SESTA.

Cromuello, Giuanna, Edouardo.

Cro. **M** Adama.

Gio. **M** Piano, co' titoli, Cromuello.

Cro. Vso i titoli, ch' il Rè comanda.

Gio. Il Rè non può dare à due titolo di Reina
ad vn tempo istesso.

Cro. Chi sono queste due?

Gio. La Bolena.

Cro. Non gode più regio nome.

Gio. Priuolla sì d'improuiso?

Cro. Chi dà legge ad vn regnante, che vuole?

Edo. Chi fulmina sù le teste coronate.

Cro.

Cro. Per anco questi fulmini non han fiamme, che l'accendano.

Edo. S'accendono quando meno si teme.

Cro. Lasciam di questo la cura a' Fati. In tanto il Rè comanda, o Madama, ch'andiate à visitar la Bolena.

Gio. Non deuo.

Cro. Perché?

Gio. Per non irritarla à furore.

Cro. Non l'irritarete.

Gio. Ella è d'animo feroce.

Cro. Errico la se diuenir mansueta.

Gio. Non si può reprimere il proprio genio.

Cro. Non dubitate. In guisa porterassi in vostra presenza, che vserà continuo silenzio.

Venite.

Gio. Doue?

Cro. In questa vicina stanza, doue v'attende.

S'apre l'Orizzonte, e si vede sopra vn tavolino la testa d'Anna Bolena. Eccola Madama; non riceue ella in silenzio la vostra visita?

Edo. Grande impietà! Vi seruite di scherzi giocosi nell'annuncio della morte di chi sublimò le vostre fortune? Con quali occhi Cromuello, sopportate di mirare intorme nel proprio sangue questo teschio, che fù vostra stella propizia? Siete pur barbaro. Non è merauiglia, se non serbate fede à gli huomini, quando la negate alla religione.

Cro. Edouardo, è sciocco chi non s'accemmoda al tempo. Nella mutazion delle cose, è prudenza mutar costume. Madama, questo teschio è della vostra fortuna. E' tronco, perché più non vi fugga. Vagheggiate pure.

Gio.

Gio. Non hò luci tanto inhumane, che di spettacolo così barbaro prendan diletto. Tù, c'hai vaghezza di cose atroci, fallo pure oggetto spauenteuole à gli occhi tuoi. Cromuello, ricordati. che la pena, benchè zoppa, giunge finalmente la colpa. *Parte sdegnata.*

Edo. Genio spietato, e crudele. *Parte.*

Cro. Se la crudeltà mi gioua. godo d'esser crudele. Vado ad Errico. *Si chiude l'Orizzonte.*

SCENA VIGESIMA SETTIMA.

Elisabetta, Horesio.

Elis. **C**He faremo Horesio? Siam priui d'ogni nostra fortuna.

Hor. E' gran fortuna, che questa volta l'habbiamo scappata senza sentire ancor noi la nostra. Padroni se ne trouan per tutto; mà vita, nõ.

Elis. Non siamo ancor sicuri. Temo, ch' il Rè non isfoghi la rabbia contro di noi.

Hor. La rabbia d'Errico s'estinse con la morte di Madama, ch' era l' vnico impedimento di goder Giouanna Samar. Hora, ch' egli è posto in libertà, poco pensa à fatti nostri.

Elis. Non è così. Egli vorrà mostrare, che per giuste cause hà tolto la vita alla moglie; e per aggrauar la sua colpa, non lascierà d'incrudelire contro chi che sia, ch' egli conosce, o partecipe, o consapevole de' suoi delitti. Se mai n'esponeffe a' tormenti, in tal caso, che faremo?

Hor. Racconteremo la storia com' è passata.

Elis. Et in tal caso, la nostra confessione sarà la nostra ruina.

Hor.

Hor. Signora nò; perche noi eravamo obligati ad obbedir la Padrona in quel ch' ella ne comandaua. E poi la nostra età ne fa liberi dalla pena. Il più, che ne potran fare, vna frustatura per vno.

Elis. Per me la pigliarei volontieri.

Hor. Lo sò, perche in tal caso facendo grata nostra delle tue tue, e candide carni, potresti acquistar credito di buona robba appresso molti del volgo, e destar l' appetito à qualche sfacendato à far teco l'amore.

Elis. Tù stai sempre sò le ciancie, & à me volano cento grilli per la testa.

Hor. Horsù andiamo alle nostre stanze, & aspettiam quel che farà.

Elis. O che penosa tortura è la conscienza colpeuole.

SCENA VIGESIMAOTTAVA.

Errico, Hauardo, Guglielmo, Vrisleo, Bdonardo.

Erri. **D**Vca di Northūbria, delle supposte accuse vi dichiariamo innocente.

Gugl. Non men caro m'è questo decreto, per vedermi restituito nella grazia reale; che per conoscer quanto ella danni le accuse de' Delatori.

Hau. Sentenza di Rè giustissimo.

Vris. E di Regnatore clemente.

Edo. Che sà frenar le passioni à prò del giusto.

Erri. E' tempo; che à Catlo si sodistaccia.

Hauardo, esquirete à punto l' imposto.

Hau. A suo tempo ne vedrete l' esecuzione.

Erri. Non viene il Cromuello?

Gugl. Eccolo à punto.

SCE

SCENA VIGESIMANONA.

Cromuello, e quelli di sopra.

Cro. **E** Sequita la giustizia, resta, che s'adempiasca il vostro real consiglio, & inuigili sù gli affari di questo Regno.

Erri. A tal fine siam qui adunati.

Cro. Non deuo tacere alla M. V.

Hau. Non occorre, Cromuello, ragionare d'altri affari. De' vostri è necessario discorrer prima.

Cro. Non hò colpa, che.

Erri. Tacete. Duca, sieguite.

Hau. Voi, Cromuello, ben doureste hauer portata la pena di tanti enormi delitti, che commetteste à danni della Corona, e del publico stato di questo Regno; mà la regia clemenza prorogolla, perche la Giustizia, che scaricasse più formidabile il colpo estremo. Di quattro atroci delitti voi siete reo: di Heresia, di Ribellione, di Fellonia, e di Furto della publica pecunia. D' Heresia, perche dalla Germania chiamaste in questo Regno i Settatori di Caluino, e di Lutero, e con premij vastissimi inalzaste alle Cattedre publiche l' impietà d' vn Pietro Martire, e d' vn Zuinglio. Di Ribellione, perche senza il regio consenso, mà con priuata autorità, sottoscriueste à nome della Corona la pernicioza lega del Sassone, dell' Haffia, e de gli altri collegati in Smalcald; onde per voi non è rimasto d' irritar l' armi di Cesare à ruina dell' Inghilterra. Di Fellonia; perche haüete empiaamente ucciso tanti innocenti per priuata vendetta; commesso

tanti

tanti sacrilegij contro le Chiese; violato tante Vergini dedicate ne' chioftri al culto diuino, e con l'autorità di regio Vicario nelle cose spirituali, confondefte in vn fascio le leggi humane, e diuine. Di Furto della pecunia; perche senza parteciparne la Corona, haucte rapito l'entrate publiche ad ingrandimento della vostra priuata fortuna. Son pur noti questi eccessi; ma più noto è il delitto atrocissimo contro l'Imperator Carlo Quinto, il cui testimonio, autentico dalla vostra sottoscrizione in forma publica, vi condanna alla morte.

Gugl. Ben si deue à tanti misfatti.

Vris. S' irroghi à publico esempio.

Edo. Non si vanti senza pena, chi è conuinto di tante colpe.

Erri. Mora. Parte subito, e con esso *Edouardo, Vristeo, Guglielmo.*

Ero. Senza ascoltarmi?

Hau. Ricordateui, che voi foste autor della legge, che i Rei di lesa Maestà non s'ascoltino: siate voi il primo à porla in effetto.

Cromuello: Lo tocca con vna bacchetta, che porta in mano. Siete prigione. Sieguitemi.

Eor. Sieguo il mio Fato, che pur mi giunse.

S C E N A T R I G E S I M A.

Sala Reggia.

Horatio, Elisabetta.

Hor. **C**he t'hò detto, Bettuccia, che noi faremmo usciti, come si suol dire in prouerbio, per la maglia rotta?

Elis. E' stata nostra fortuna. Non mi credea scapparla in questa guisa. Il Rè più di

di quel ch'io non pensaua, si mostrò benigno verso di noi.

Hor. Il Rè pocopensa ad altro, ch' à goder nuoua carne. Fastidito della stentiuia, già n'attende la fresca in tauola. In somma voi altre Donne con l'vso continuo recate tosto fastidio.

Elis. Così và, quando vna cosa continuamente si possiede. Sempre il cibo nuouo diletta più. Non è solo negli huomini questa regola.

Hor. Sò, ch'anco in voi altre hà loco. Buona notte, se non fosse così. Nissuna speranza hauerebbero i Ciuettoni di goder Donne, se ciascuna si contentasse della sua carne.

Elis. A chi è geloso, vn solo cibo non basta. La varietà stuzzica maggiormente l'appetito. Mà dimmi *Horatio*, credi tu, che *Giouanna* farà col tempo *Reina*?

Hor. *Reina* non lo sò; *Concubina* farà per certo. *Errico* è troppo lussurioso. O nell'vna, ò nell'altra maniera vorrà piloccarfi questo boccone.

Elis. Et è pur vecchio.

Hor. Tu vuoi la burla. Il legno vecchio apprende più pronto il foco.

Elis. Mà tantosto si smorza. *Giouanna* è caualla giouinetta; non potrà mai star bene con vn *Ronzonaccio* maturo.

Hor. Sei sciocca. *Giouanna* ama la sella, non il cauallo.

Elis. Vuoi dire, ch'ella ama il regno, e non *Errico*.

Hor. Sin'hora sei stata à crederlo?

Elis.

Elis. Mala cosa hauer marito vecchio.

Hor. Per questo si tengono giouani i Paggi,
& i Camerieri.

Elis. Questa razza di mariti se la meritano.
Sapiamo ben noi, com' ella vâ. La poue-
ra Madama ne fù buona maestra.

Hor. Horsù, già ch'è passato il pericolo, Bet-
tuccia mia, voglio, che viuiamo allegra-
mente.

Elis. Senz'altro.

Hor. E che facciam l'amore assieme.

Elis. Hor questo nò.

Hor. Perche?

Elis. Perche la farei male con vno amante,
chemi stuzzicasse l'appetito, e poi mi fa-
cesse morir di fame.

Hor. Non farà forse così. La sperienza è mae-
stra delle cose. Andiamo.

SCENA TRIGESIMA PRIMA.

Camera con Baldachino, e due sedie

Erriico, Vrisleo, Guglielmo.

Erri. **G**uglielmo, scriuete à Carlo, ch' il
traditor Cromuello diede la pena.
Significate la mia fede verso di lui, e l'ani-
mo nel gradirlo.

Gugl. Non poteua Carlo dubitar del vostro
affetto, quando l'haueua sperimentato sin-
cero. Non ascriue alla M. V. la colpa;
mà alla temerità del Cromuello.

Vris. Questo Regno appende i voti alla vo-
stra giustizia, che seppe sottrarlo al giogo
tiranno d'vn sacrilego.

SCE.

SCENA TRIGESIMASECONDA.

Harardo, e quelli di sopra.

Man. **G**ia diede il Cromuello la pena a'
suoi misfatti. Il capo reciso, & in-
di al busto congiunto, è publico spettacolo
lo a' popoli sù la piazza reale.

Erri. Grato spettacolo alla nostra offesa.

Gugl. Mâ più grato a' vostri popoli, che dalla
sua più lunga vita pauentauano l' estreme
ruine.

Vris. Così si plaude a' Fati d'vn scelerato.

SCENA VLTIMA.

Giouanna, Edouardo, e quelli di sopra.

Gio. **C**hiamata da V. M. già ne vengo ad
obbedirla.

Erri. Giouanna, la vostra virtù vi fa degna
del nostro amore. Spero in essa emendar
la perfidia della Bolena. Non deue il no-
stro letto reale restar vedouo à publico
danno di questo Regno. Vi surroghiamo
alla Bolena; mà con augurij più fortunati.

Gio. Troppo innaspettate mi giungono que-
ste fortune. Mio Rè, i miei meriti non son
degni di questo grado. Altra, cui più si
debba, per real consorte si cerchi.

Man. Non più, non più, Madama. A bastan-
za siete degna, mentre la Corona vi brama.

Vris. E' gran proua de' vostri meriti la rea
elezione.

Gugl.

Gugl. Difficilmente erra vn' Errico nel suo maturo giudizio.

Edo. Mio Rè, le grazie, che la M.V. comparte alla Casa Samar, eccedono la nostra fortuna, perche nè Giouanna è degna d'hauere in sposo vn' Errico, nè Edouardo per cognato vn regnante.

Erri. Ambidue siete degni d'hauermi, l'vn per cognato, l'altra per suo consorte. Giouanna, datemi la destra. Che si tarda?

Gio. Obbedisco, mentre il comanda.

Erri. Vi riceuo per mia Sposa.

Gio. Et io per mio Signore.

Erri. Vi colloco in questa sedia per porui trà poco in publico trono reale. *S' affettano ambidue sotto il Baldachino.*

Hau. Giorno felice, che concede all' Inghilterra vna sì degna Reina.

Vris. Splendano à prò delle MM. VV. sù'l Cielo le stelle più saoureuoli.

Gugl. Apportino questi nuouo himenei felicità nouelle alla publica fortuna.

Edo. Sorella insieme, e Signora, concedetemi il perdono, s'arrestar tentai le vostre fortune.

Gio. Edouardo, la vostra colpa da se stessa si perdona, mentre fù parto d'honore. Vi uete lieto nella grazia del nostro comun Signore, e considerate, che nel disobbedirui, Giouanna seguitaua il suo Fato.

Erri. Si prepari il Regno alla Coronazione della nouella Reina. Sia quel giorno, solennizzato da nobil pompa, e scritto per tutelare ne' regij fasti dell' Inghilterra. In tanto la Reggia trà lieti canti dolcemente risuoni.

Ven-

Vengono fuori due Musici, e cantano à suon di varij stromenti l' Epitalamio.

a 2. **A**lle nozze de' Regi,
 Prospera la Fortuna
 Nuoue pompe hora appresti e noui pregi.
 I suoi sanguigni fregi
 Porti in Getico Ciel Bellona armata.
 La destra infuriata
 Altroùe, e bro d'horror, Gradiuo stenda.
 Di pacifici raggi
 Sol con la sua Giunon, Gioue risplenda.

1 Già del talamo reale
 Lunge sia Discordia fella.
 La sua rabbia atra, e rubella
 Porti in Dite Ira fatale.

2 Tutta lieta in bianca veste
 Dal suo Ciel la Pace scenda:
 Nume pronubo risplenda;
 Himeneo la Face appreste.
 Non turbi Atropo fiera
 De' reali Himenei la sorte altera.

1 Nel chiaro Ciel
 Gli Astri si vestano
 Nuouo splendor.
 In denso vel
 Gli altari spirino
 Nubi d'odor.

2 Lo sdegno fier
 Di forte rigida
 Lunge da qui.
 Aurato Arcier
 Con chiema fulgida
 Sol' apra il dì.

Con

144 ATTO TERZO!

3 Con lieta man
Larghi si spandano
Nembi di fior.
Per l'aer van
Faci fiammeggiano
Di casto Amor.

a 2 Non prouonta, ò dispetto.
1 Di Giouanna)
1 Ed' Errico) a 2 Il regio letto.
1 Si goda,
2 Si rida,
1 Trà balli,
2 Trà canti,
a 2 Sol danzi la fè.
1 Risplenda,
2 S' accenda
Di luce nouella
a 2 Sù'l Cielo ogni stella.
1 Sian liete) a 1 Le nozzed'vn Rè.
2 Beate)
1 Trà balli) a 2 Sol danzi la fè.
2 Trà canti)
1 Dal letto reale
2 Lontan spieghi l'ale
2 2 Discordia homicida
1 Si canti) a 2 si replica
2 Si rida)
a 2 Non prouonta, e dispetto
1 Di Giouanna) a 2 Il regio letto.
2 Ed' Errico)

IL FINE.